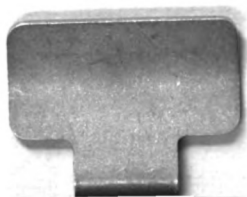
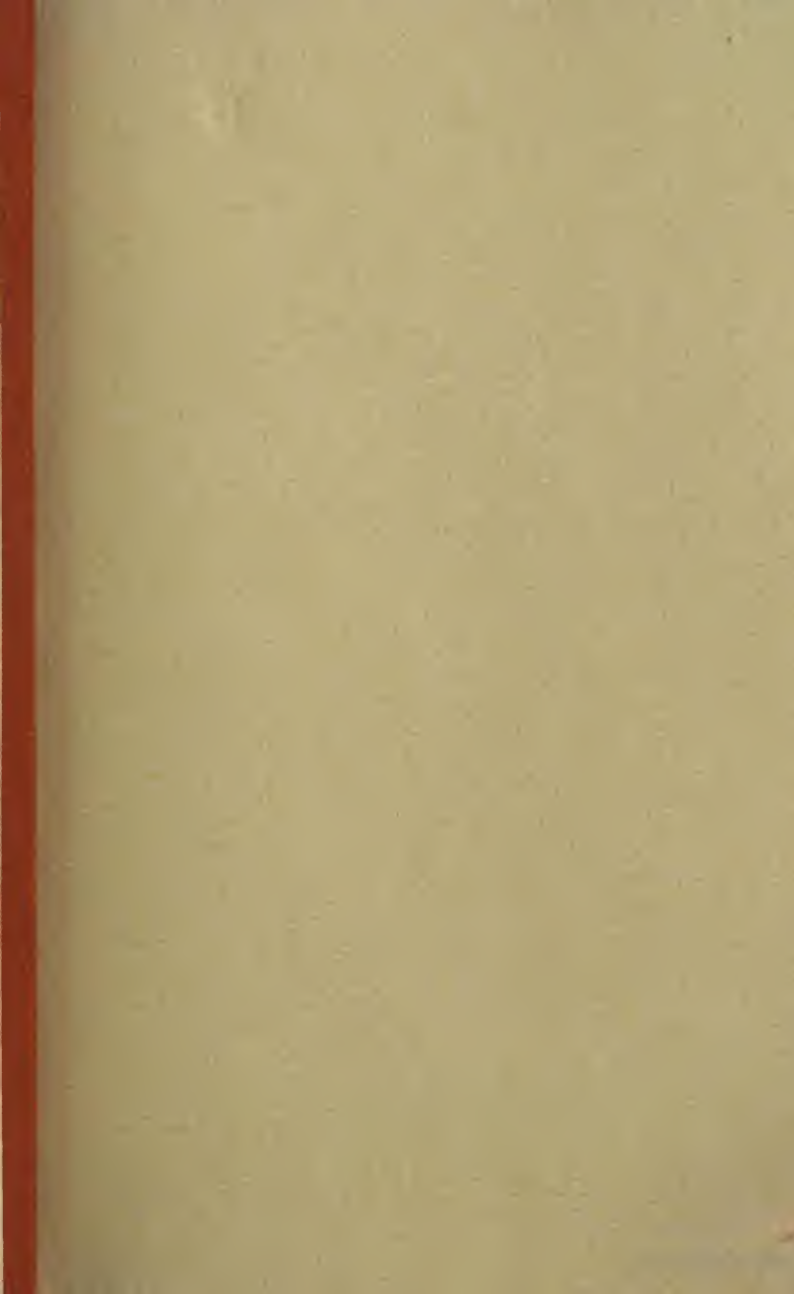
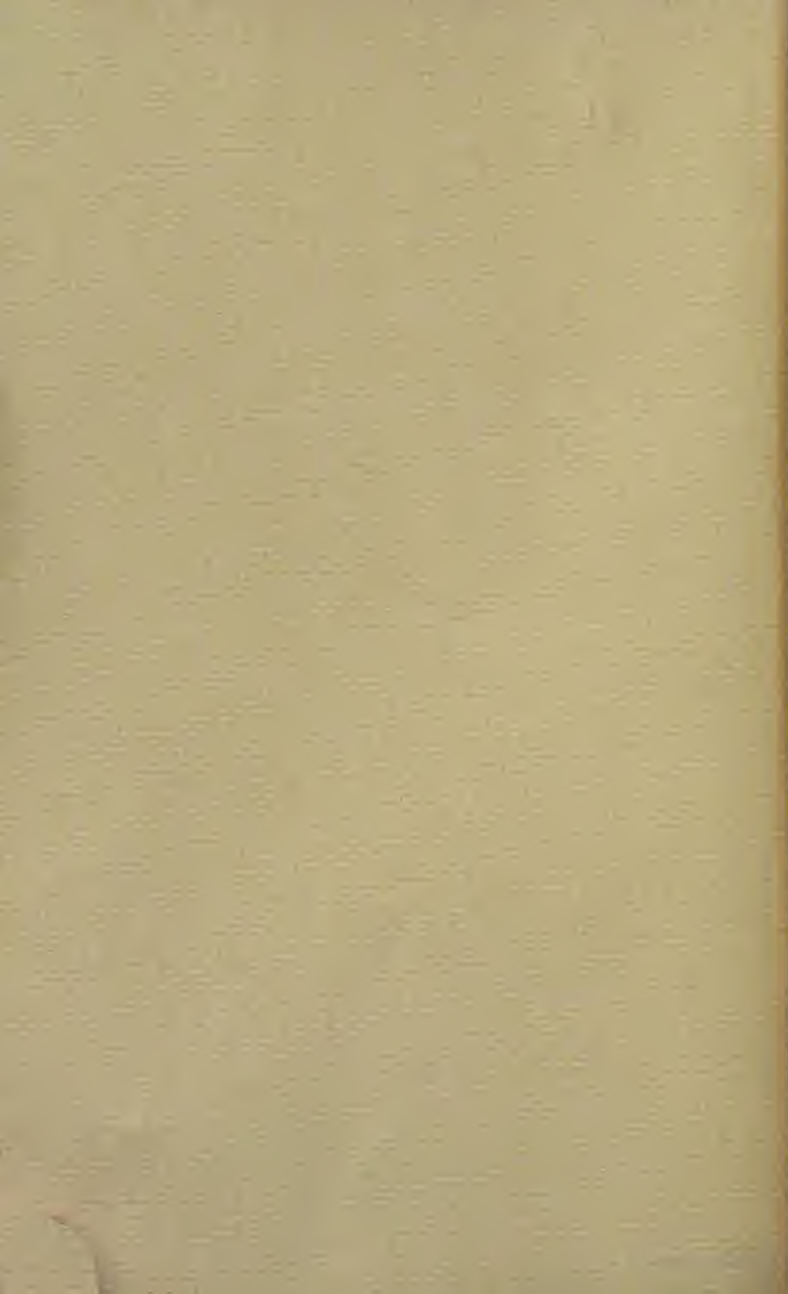
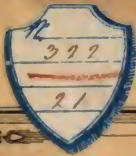
LA GHIGLIOTTINA IN TOSCANA CHI LA VOLLE? CHI LA COMPRÒ? CHI L'ACCOLSE?...

Filippo Corridi

LA

GHIGLIOTTINA

IN TOSCANA

CHI LA VOLLE? CHI LA COMPRÒ? CHI L'ACCOLSE?

LO SAPPIAN TUTTI

PER

F. CORRIDI

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLE MURATE

1863.

LA

GHIGLIOTTINA

IN TOSCANA

CHI LA VOLLE? CHI LA COMPRÒ? CHI L'ACCOLSE?

LO SAPPIAN TUTTI

PER

F. CORRIDI

SECONDA EDIZIONE.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLE MURATE

—

1863

Una grave ed ingiusta accusa pesava sopra il mio capo. L'opinione pubblica fuorviata dai tristi, mi denunziava al suo inappellabile tribunale come apportatore in Toscana del barbaro ed esecrato strumento, LA GHIGLIOTTINA. Obbrobriosa nota che mi empiva d'amarezza la vita!

Più volte volli chiarire i fatti; ma il Governo Granducale mi negò sempre ogni testimonianza valevole; e tra le Autorità, ch'ebbero voce di comando in appresso, solo Ubaldino Peruzzi, assentiva, in quanto poteva, al mio fervente desiderio.

Or si faccia la luce.

Dorrà ad alcuno ch'io mi sdebiti dell'indegna accusa svelando uomini e cose, e dimostrando in qual modo il turpe Strumento pervenisse a Firenze;

ma, oltrechè mi tornava impossibile ogni altro modo di difesa, recherà a chi legga, piuttosto maraviglia il vedere di quanto e quale egoismo sieno capaci gli uomini; dacchè coloro che potevano e dovevano difendermi, non avesser mai proferito parola per alleviare un innocente di quella insopportabile odiosità.

Una vittima era segnata alla pubblica esecrazione; ciò faceva che l'offeso sentimento civile i veri rei non colpisse.

Per questi Documenti che or si fanno di comune ragione, io non voglio rivendicare titoli di scienza, nè glorie di cittadino, ma il nome d'uomo quanto severo sostenitore dell'ordine, altrettanto aborrente da ogni cosa, nonchè crudele, discorde dalla civiltà odierna, e dal senso morale del paese.

PARTE PRIMA

Come si acquistasse, si spedisse e giungesse in Firenze la Ghigliottina; e come l'Autorità da un passo errato che faccia sia spinta a farne altri che la conducono a vergognosa rovina.

Il Ministero Toscano, cui presiedeva Giovanni Baldasseroni, quando concepì il disegno di provvedere uno Strumento di morte, avea già proposto e fatto gradire al Principe il Codice Criminale del 20 giugno 1853. Il quale con disgusto massimo d'ogni ordine di cittadini e del popolo, recedendo dalle massime di Pietro Leopoldo Granduca, ripristinava la Pena Capitale in Toscana. Fatto questo bel regalo al paese, era pur troppo dura necessità (*abyssus abyssum invocat*) il fornirlo dei modi di mandare la disposizione della legge ad effetto. Sicchè deliberato che dovesse la Macchina da supplizi ricercarsi in Francia, si affidò a Niccolò Lami Ministro di Giustizia e Grazia questa ingrata cura. Il Segretario del Ministero trasmesse la commissione al Commendatore Ronchivecchi Commissario del Governo a Livorno; il Ronchivecchi, a Gianbattista Ansaldi Console di Toscana a Marsiglia. Questi fece l'acquisto, recandosi a bella posta nei valloni meridionali del dipartimento del Cantal.

La lettera colla quale facevasi conoscere il volere del Governo al Ronchivecchi fu di questo tenore;

Ministero di Giustizia e Grazia, 28 settembre 1853.

« Illustrissimo Signore. Essendo il Reale Governo nel « dovere di disporre quanto è necessario, perchè avvenendo che i Tribunali condannino alla Pena Capitale, ri- « pristinata dal nuovo Codice Penale, vi sia la Macchi- « na per la esecuzione mediante la decapitazione, per il « caso in cui la clemenza del Principe non credesse di

« poter commutare la stessa pena in via di grazia; ed
« essendo stato giudicato conveniente di ordinare la
« fabbricazione di questa luttuosa macchina all'estero,
« anzichè in Toscana, VS. Illustrissima resta invitata a
« voler conferire al Console Granducale in Marsiglia l'in-
« carico di procurare colà una tale fabbricazione, inte-
« ressando l'Autorità amministrativa locale a permet-
« terlo, ed a favorire quelle ulteriori facilitazioni che
« saranno giudicate all'uopo.

« Ho l'onore di essere ec. AUGUSTO DUCHOQUÉ

« *Visto* N. LAMI. Segretario del Ministero di Giustizia e Grazia ».

La copia di questa lettera mi venne con gentilissimo modo il dì 27 febbraio 1863 dal Senatore Paolo Farina Prefetto di Livorno, d'ordine del Commendatore Ubaldino Peruzzi Ministro dell'Interno. A darle autenticità maggiore il Prefetto scriveva in calce:

« Per copia conforme al suo originale esistente nella
« Regia Prefettura di Livorno; PAOLO FARINA. »
e vi apponeva il sigillo d'ufizio.

Il tenore del foglio era quale appunto il Commendatore Ronchivecchi lo avea voluto, acciocchè gli fosse dato di iniziare la trattativa colle Autorità francesi a viso aperto. E veramente nell' Archivio del Ministero di Giustizia e Grazia si legge la lettera scritta al Ronchivecchi il 20 settembre 1853 dal Console Ansaldi [1], in cui si favella del bisogno di rivolgersi al Prefetto del Dipartimento del Cantal, non potendosi la Macchina di morte in altro modo ottenere; e si legge altresì la lettera inviata il 26 di quel mese dal Ronchivecchi al Ministro [2], per istruirlo della necessità di presentare la domanda al Governo di Fran-

[1] V. Doc. II (*a*) pag. 12. [2] V. Doc. II (*b*) pag. 12.

cia, essendo vietato a'privati, per legge, la fabbricazione di tali arnesi.

Giunto già il mezzo novembre, spiacendo il tacere del Console, il Segretario del Ministero chiedeva al Ronchivecchi, con lettera del 14, se il silenzio accennasse a difficoltà incontrate e se vi fosse luogo a bene sperare delle pratiche fatte [1].

Nasceva il ritardo dall'essere occorso un carteggio ad apparecchiare il Ministro francese a conformarsi al desiderio del Governo toscano, nonchè dal giro interminabile della trasmissione degli ordini. La Macchina dovevasi fabbricare, oppure scegliersi fatta. Ciò dette luogo a discussioni non lievi. Finalmente si convenne la cessione d'un Arnese che esisteva a Saint Flour. Questa deliberazione rese più agevole il negozio, abbreviò il tempo, alleggerì la spesa. Ma la consegna non poteva non farsi colle debite solennità.

Il 10 febbraio il Prefetto del Dipartimento del Cantal annunziava all'Ansaldi [2], avere il Ministro delle Finanze approvata la stima della Ghigliottina di Saint Flour, e permessa la cessione al Governo Toscano per il prezzo di franchi centoquindici, le spese escluse di vendita e di perizia.

Data autorità al Sottoprefetto di Saint Flour di conseguare lo Strumento all'Amministratore provinciale del Demanio, questi doveva cederlo al Console ricevendo il prezzo fissato. Tutto si fece; e il 21 febbraio il Sottoprefetto di Saint Flour avvisava il Prefetto del Cantal [3] avere avuto effetto in quel giorno l'invio della Macchina; la quale, dicevagli, sarebbe giunta a Marsiglia nel giro di tredici giorni e non più. Inviavagliene insie-

[1] V. Doc. I, 2.°, pag. 9 e Doc. II, 2.° pag. 11.
[2] V. Doc. V, I, pag. 16.
[3] V. Doc. V, II, pag. 17.

me il disegno; ma stimandolo insufficiente a far conoscere il modo di usarla, ragionavagli d'un modello dove tutti si vedessero i movimenti delle sue parti. Intanto la valuta della Macchina, e le spese, diceva ascendere a cento trentadue franchi. Del modello poi riconosciuto necessario, il Console dava ordinazione immediata, la quale per la solita via giungeva sino all' artefice di Saint Flour da cui si dovea costruire.

Il 23 febbraio il Prefetto del Cantal trasmetteva al Console Ansaldi la lettera ricordata del Sottoprefetto di Saint Flour [1], e il 31 marzo dava fine all'affare [2]; perocchè in quel giorno scriveva all' Ansaldi medesimo accompagnandogli il mandato di saldo, e più la nota dei vari organi del modello esibita dal suo costruttore.

Spettava però all'Ansaldi toccato il termine dell'affare di presentare al Prefetto i debiti ringraziamenti; e ciò egli fece il 2 aprile annunziandogli in pari tempo il felice arrivo della Macchina sul lido toscano [3].

Narratore fedele di tutto il viaggio che fece l'esecrato Strumento, io lascio la Francia, e mi reco al luogo del suo arrivo in Toscana.

Già colla lettera del 9 marzo 1854, la quale si vede autografa nel rammentato Archivio, il Console Ansaldi avvisava il Commendatore Ronchivecchi di avere imbarcata *la Macchina* per Livorno chiusa in tre Casse; gli spediva il disegno, e una nota di franchi quattrocentrentanove spesi nel prezzo di essa, nel viaggio fatto per l'acquisto, e nel trasporto di terra e di mare.

A tale avviso ne succedeva tosto uno simile del Ronchivecchi al Segretario del Ministero, col quale notificavagli le Casse contenenti la Ghigliottina (giunte in

[1] V. Doc. V. III, pag. 18.
[2] V. Doc. V. IV, pag. 19.
[3] V. Doc. V. V, pag. 20.

quel giorno a Livorno) essere state a insinuazione sua propria messe prudentemente in viaggio colla denominazione di *Oggetti idraulici* [1]; e così designate dal Console nelle Polizze di carico; e tali essere state credute anco dal Direttore della Dogana livornese. Chiedeva poi istruzioni quanto al pagamento di certa tassa, che dicono di commercio, dappoichè il Ministro Baldasseroni nulla aveva omesso ad impedire la visita doganale, ma tutto dimenticato rispetto alle tasse da pagare. Le quali notizie che molto preme a me di mettere in sodo sono al tutto conformi ad una nota, ch'io posseggo, autorevole, che il Ministro Lami non mi vietò di far pubblica nella Gazzetta di Genova;

« La Ghigliottina (così la nota) chiusa in tre Casse « mosse da Saint Flour città del Dipartimento del Cantal, « per essere trasportata a Marsilia. Quivi fu imbarcata « per Livorno sul Battello a vapore Filippo Augusto del- « le Messaggerie nazionali, il quale fatto vela il 9 mar- « zo 1854, arrivò a Livorno il dì 11 ».

Or come il Console Ansaldi aveva debitamente ringraziato il Prefetto del Cantal delle sue cure, non poteva il Ministero Toscano non significare la sua riconoscenza e a lui e all'operoso Ronchivecchi che tanto aveva messo di zelo in questo negozio. Ciò si fece con tutto rigore di buona civiltà. E la minuta di una lettera in data del 15 marzo 1854 [2], rinvenuta nel citato Archivio, indirizzata all' egregio Commendatore, fa conoscere come egli fosse nel debito modo ringraziato per avere condotto a buon fine un affare giudicato delicatissimo. Al tempo stesso venivagli annunziato il pagamento da saldare le spese [3].

[1] V. Doc. I. 4°, pag. 10.
[2] V. Doc. I. 5°, pag. 10.
[3] La somma pagata dal Ministro di Giustizia e Grazia al Ronchi-

Le Casse contenenti lo Strumento, appena giunte a Livorno furono dal Ronchivecchi collocate in parte nei Magazzini del sale, colla falsa denominazione già ad esse attribuita di *Oggetti idraulici* [1], e in parte nella Segreteria del Governo. Là stettero finchè al Ministro Lami, scorso un anno nove mesi e venti giorni, non piacque di vederle rimosse.

Il 29 novembre del 1855 egli ordinava al Cav. Luigi Bargagli Governatore di Livorno[2] (più non essendo in uffício il Commend. Ronchivecchi) di inviare a Firenze *le Casse della Ghigliottina*. E di ciò fa fede, nonchè la lettera ministeriale che si conserva nell'Archivio del Governo in Livorno, anco la minuta di essa esistente nell'Archivio del Ministero.

Le malaugurate Casse si posero adunque in via per Firenze il dì 30. Il Manifesto della Dogana le accompagnava al Direttore delle Murate. Fecero il viaggio sulla Stradaferrata livornese. E il 29 novembre il Provveditore del Fisco annunziando a quel Direttore il loro arrivo imminente, lo invitava a riceverle e depositarle nei magazzini del Carcere [3]. Per nota scritta del Direttore Avvocato Papini l'incarico fu dato al sergente Marco Gelli [4]; il quale recatosi alla Stazione della Viaferrata nell'ora del prescritto arrivo, eseguì puntualmente il mandato. Così il 1° dicembre 1855 la Capitale della Toscana ebbe l'ar-

vecchi, in rimborso delle spese fatte dall'Ansaldi e da lui medesimo, fu di lire 550. La nota dell'Ansaldi rimessa al Ronchivecchi ascese a franchi 419. 10. V. Doc. VI, pag. 21.

[1] Da questa falsa e malaugurata denominazione di *Oggetti idraulici* ebbe origine la calunnia che la ghigliottina si fosse acquistata dal Prof. Corridi, e da lui inviata da Parigi colle macchine per uso dell'Istituto.

[2] V. Doc. I. 6.° pag. 10, e Doc. II. 6.° pag. 12.

[3] V. Doc. VIII. I, pag. 24.

[4] V. Doc. VIII. II, pag. 25.

nese di morte, del quale aveva perduto ogni ricordanza da anni.

Queste notizie desunte dalle carte rinvenute nell'Archivio della Casa di pena delle Murate sono in tutto conformi a quanto si legge nella nota autorevole già rammentata;

« A Livorno (così la nota) la Ghigliottina fu tenuta in « deposito fino al 30 novembre 1855; in quel giorno ven- « ne trasportata a Firenze, e collocata nei Magazzini del « Carcere delle Murate ».

Che avvenne mai della Ghigliottina giunta che fu al suo destino? Ognun vuole, mosso da onesta curiosità, ch'io non tronchi a mezzo la storia.

Dal 1° dicembre 1855 al 21 aprile 1856, lasciata nelle sue casse, e nel sito medesimo dove il Gelli le pose, godè del riposo che ognuno desideravale. Ma il dì 21 aprile il Provveditore del Fisco, d'ordine del Ministro di Giustizia e Grazia, volle che si esaminassero da persona idonea, la quale veniva dal Carcere Preteriale sua abitazione ordinaria; era il Carnefice [1]. Ciò fatto il Provveditore medesimo, sempre in obbedienza agli ordini del Ministero, dovè il 23 maggio commettere al Direttore del Penitenziario delle Murate di por mano nei suoi propri opifici, e sotto la guida di Benedetto Pantoni, tal'era il nome del Carnefice istesso, alla costruzione del Palco sul quale la Macchina avrebbe dovuto collocarsi per l'uso [2]. Durò l'opera di montatura diciannove giorni. Il 14 giugno il Direttore del Penitenziario avvisava il Provveditore del Fisco avere il *Maestro di Giustizia* nelle ore mattutine di quel giorno, messo alla prova lo Strumento e insieme il palco già costruito e montato nella più riposta corte della

[1] V. Doc. VIII. III, pag. 26.
[2] V. Doc. VIII. IV, pag. 27.

Casa [1]. La prova si fece, accertasi, sopra varie risme di carta infradiciata. Di più a giustificare *il bene operato* volle il Carnefice distendere l'attestato di lavoro fatto a regola d'arte, e questo atto inviato al Fisco, e conservato in copia nell'Archivio della Casa, era di questi termini;

Firenze 14 giugno 1856.

« Io sottoscritto Maestro di Giustizia referisco, come
« dalla Officina dei legnaiuoli nello Stabilimento delle
« Murate dal dì 26 maggio al giorno infrascritto è sta-
« to costruito il palco che servir deve alla esecuzione
« delle Sentenze Capitali, e per conseguenza sostenere
« la macchina a tale oggetto destinata.

« Affermo poi e certifico, che avendo sorvegliato l'an-
« damento del suddetto lavoro, questo è riuscito con
« tutta la possibile regolarità, e con quella solidità che è
« necessaria.

« Finalmente attesto che tanto il palco, come la mac-
« china, sono a tal punto, che possono esser montati ed
« *attivati* od ogni richiesta, ed in qualunque località, es-
« sendo stato preveduto anche il caso che tali esecuzio-
« ni possano aver luogo sul piano a sterro, o sul piano
« a lastrico, occorrendo nel primo caso quattro grosse
« pietre che tengano fermo il palco già rammentato.

Benedetto Pantoni *Maestro di Giustizia* ».

Queste particolarità non tornano certamente gradite ai Toscani; io, volendo far toccare con mano il vero, e mostrare tutta la nequizia della calunnia che mi accingo di narrare, non potei non dilungarmi intorno ad esse quanto era necessario al mio fine, sebbene ciò facessi d'animo profondamente attristato.

[1] V. Doc. VIII. V, pag. 28.

Documento I.

Elenco *di* Documenti *che si conservano nell'Archivio del Ministero di Giustizia e Grazia di Firenze, spettanti alla Ghigliottina, quale fu consegnato al Cav. Prof.* F. Corridi.

1° La minuta di una lettera officiale in data del 28 settembre 1853 firmata « Augusto Duchoqué Segretario del Ministero di Giustizia e Grazia » col visto « Niccolò Lami Ministro » al Commendatore Primo Ronchivecchi Commissario Straordinario a Livorno, colla quale si ordina a questo di far costruire in Francia la Ghigliottina per mezzo del Console Granducale in Marsiglia. L'originale di questa lettera esiste tuttora nell'Archivio particolare del Governatore di Livorno, di cui ha la custodia e la chiave il Segretario.

2° La minuta di una lettera in data del 14 novembre 1853 del Segretario Augusto Duchoqué al Comm. Ronchivecchi colla quale gli domanda qual'esito abbia avuto la commissione, e se i passi fatti gli facciano sperare di ottenere senza lungo indugio la Ghigliottina; lo esorta inoltre a sollecitarne la spedizione. Questa minuta è di mano del Segretario Duchoqué suddetto.

3° Una lettera in data del 9 marzo 1854 di Giovanni Battista Ansaldi Console di Toscana a Marsilia al Commend. Ronchivecchi colla quale gli dà avviso di avere imbarcato sul Vapore delle Messaggerie Nazionali *Filippo Augusto*, tre Casse contenenti le diverse parti della Ghigliottina, gliene invia il disegno (il quale si trova congiunto alla lettera medesima) dichiarando che un tal disegno è insufficiente a far conoscere il mec-

canismo dell'arnese, e gli rimette la nota delle spese fatte, ascendenti a franchi 439. 10.

4° Una lettera in data dell'11 marzo 1854 del Comm. RONCHIVECCHI al Segretario AUGUSTO DUCHOQUÈ colla quale lo previene che le Casse contenenti la Ghigliottina (giunte in quel giorno a Livorno) erano state spedite colla falsa denominazione di *Oggetti Idraulici*, e così designate dal Console nella Polizza di carico, e credute tali anco dal Direttore della Dogana di Livorno. Chiede istruzioni quanto al pagamento della tassa di commercio, avvertendo che il Ministro delle Finanze aveva dati ordini per evitare la visita doganale, ma non le istruzioni occorrenti rispetto a codesta tassa.

5° La minuta di una lettera in data del 15 marzo 1854 del Segretario AUGUSTO DUCHOQUÈ al Comm. RONCHIVECCHI, colla quale in nome del Ministro LAMI lo ringrazia di aver condotto a fine un affare delicatissimo, qual'era quello della compra d'una Ghigliottina; e gli partecipa essere stati dati ordini al Fisco per il pagamento di lire 550 toscane in rimborso delle spese da lui fatte a tale oggetto. Questa minuta è di mano del Segretario DUCHOQUÈ.

6° La minuta d'una lettera officiale in data del 22 novembre 1855 del Ministro LAMI al Governatore di Livorno Cav. LUIGI BARGAGLI, colla quale gli ordina di inviare a Firenze le Casse della Ghigliottina esistenti in parte nei Magazzini della Dogana, e in parte nella Segreteria del Governo. Questa minuta è di mano del Ministro LAMI; l'originale si conserva nell'Archivio del Governatore di Livorno.

Documento II.

Elenco *di* Documenti *che il Cav. Avvocato* C. Isolani *Procuratore del Re presso la Regia Corte d' Appello di Firenze trovò nella Filza di quelli spettanti alla Ghigliottina che si conservano nell'Archivio del Ministero di Giustizia e Grazia di Firenze*

28 settembre 1853.

1.° Minuta di lettera del Ministero di Giustizia e Grazia al Commissario Straordinario di Livorno Primo Ronchivecchi con cui si dà commissione a quest'ultimo di prendere in Francia una Macchina da Supplizi, per mezzo del Console Granducale in Marsiglia.

14 novembre 1853.

2.° Minuta di altra lettera del Ministero al Ronchivecchi per la sollecitazione dell'affare.

9 marzo 1854.

3.° Lettera del Console Ansaldi al Ronchivecchi. Dà avviso di avere imbarcate sul battello a vapore delle Messaggerie Nazionali *Filippo Augusto* le tre Casse contenenti le diverse parti della nota Macchina, e ne acclude il disegno.

4.° (Questo numero è lasciato nella Nota dell'Avvocato Isolani senza designazione alcuna).

15 marzo 1854.

5.° Lettera del Ministero al Ronchivecchi con cui lo ringrazia dell'incarico eseguito, e gli annunzia di aver dato ordine per il pagamento.

22 novembre 1855.

6.° Lettera del Ministro di Giustizia e Grazia al Governatore Bargagli con cui lo prega di inviare a Firen-

ze le note Casse, state già depositate nei Magazzini della Dogana, e di concertarsi a quest' effetto col Provveditore del Fisco.

Nella Filza da cui l' Avv. Isolani ricavò il suddetto Elenco si trovarono eziandio i due Documenti seguenti non menzionati nella Nota posseduta dal Prof. F. Corridi.

(*a*) Una Lettera in data del 20 settembre 1853 del Console G. B. Ansaldi al Commend. Primo Ronchivecchi Commissario Straordinario a Livorno con cui chiede la facoltà di fare officialmente la domanda della Macchina da Supplizi al Prefetto del Dipartimento.

(*b*) Una lettera in data del 26 settembre 1853 del Commendator Ronchivecchi colla quale egli fa conoscere al Cons. Niccolò Lami Ministro di Giustizia e Grazia la necessità di presentare una domanda officiale al Governo Francese per ottenere la Macchina da Supplizi la cui fabbricazione è in Francia proibita.

Documento III.

L'Avv. Augusto Duchoqué *Segretario del Ministero di Giustizia e Grazia per incarico ricevuto dal Ministro ordina al Comm.* Primo Ronchivecchi *di far costruire in Francia una Ghigliottina per mezzo del Console Granducale in Marsiglia.*

Al Commend. Primo Ronchivecchi *Commissario Straordinario a Livorno.*

Ministero di Giustizia e Grazia, 28 settembre 1853.

Illustrissimo Signore. Essendo il Reale Governo nel dovere di disporre quanto è necessario, perchè avvenendo che i Tribunali condannino alla Pena Capitale, ripristinata dal nuovo Codice Penale, vi sia la Macchina per la esecuzione mediante la decapitazione, per il caso in cui la clemenza del Principe non credesse di poter commutare la stessa pena in via di grazia; ed essendo stato giudicato conveniente di ordinare la fabbricazione di questa luttuosa macchina all'estero, anzichè in Toscana, VS. Illustrissima resta invitata a voler conferire al Console Granducale in Marsiglia l'incarico di procurare colà una tale fabbricazione, interessando l'Autorità amministrativa locale a permetterlo, ed a favorire quelle ulteriori facilitazioni che saranno giudicate all'uopo.

Ho l'onore di essere ec. Augusto Duchoqué

Visto N. Lami. Segretario del Ministero di Giustizia e Grazia ».

« Per copia conforme al suo originale esistente nella R. Prefettura di Livorno; *Il Prefetto* P. Farina. »

Documento IV.

Elenco *di* Documenti *che si conservano nell'Archivio del cessato Consolato di Toscana in Marsiglia, ora aggiunto a quello del Consolato del Regno d'Italia nella stessa città.*

Nell'Archivio del cessato Consolato generale di Toscana in Marsiglia, ora depositato nella Cancelleria del Consolato generale di Sardegna nella stessa città, nella filza del Carteggio dell'anno 1854, e più specialmente dei mesi di febbraio e marzo, trovansi secondo la corrispondente rubrica inclusa nell'involto, le lettere ufficiali constatanti quanto segue;

1.° Che l'acquisto e la spedizione a Livorno della Macchina da supplizi ebbe luogo per mezzo esclusivo del Console generale di Toscana in Marsiglia Giovanni Battista Ansaldi, in seguito all'incumbenza datagliene direttamente dal Commendatore Primo Ronchivecchi Commissario straordinario del Governo in Livorno.

2.° Che tutto il carteggio spettante a questo negozio si passò tra quei due *funzionari*, e tra il suddetto Ansaldi ed il Prefetto del Cantal in Francia.

3.° Che la spesa totale fu dal Ronchivecchi abbuonata all'Ansaldi in franchi 419. 30 ammontare della nota trasmessa unitamente alla Macchina stessa col battello a vapore delle Messaggerie Nazionali *Filippo Augusto*, partito da Marsiglia il 9, e giunto a Livorno il dì 11 marzo 1854.

4.° Che infine tal pratica venne conchiusa colla domanda fatta dall'Ansaldi con lettera del 24 marzo 1854 al Ronchivecchi di un supplemento di spesa di franchi 17. 20, per avere dopo la spedizione della prima nota dovuto pagare la somma di franchi 10 in più del pattuito, per un modello in legno della Macchina, e franchi 7. 20 pel

trasporto di esso, avendo anche il 30 marzo stesso regolato col Prefetto del Cantal il pagamento di tal somma supplementaria.

Questo è il Certificato che posso dare al seguito della domanda fattami dal signor Cav. Prof. F. Corridi per l'attento esame che il signor Console generale di Sardegna mi permise di fare delle Carte esistenti nell'Archivio del cessato Consolato generale di Toscana.

Marsiglia 8 febbraio 1861. *Avvocato* LORENZO DONADIO.

Visto per la legalizzazione della firma del signor Lorenzo Donadio apposta qui sopra.

Marsiglia 9 febbraio 1861.

Per il Maire della città di Marsiglia
Il Delegato aggiunto ROUX.

Visto per la legalizzazione della firma del signor Roux aggiunto al Maire di Marsiglia.

Marsiglia 14 febbraio 1861.

Per il Prefetto delle Bocche del Rodano
Il Segretario generale RÉALIER.

Documento V.

Carteggio *del Prefetto del Dipartimento del Cantal col Console generale di Toscana in Marsiglia.*

I.

Il Prefetto del Cantal annunzia al Console Ansaldi che la Ghigliottina richiesta dal Governo Toscano gli verrà consegnata dal Direttore del Demanio per il prezzo di franchi 155.

A M. le Consul de Toscane à Marseille.

Aurillac le 10 février 1854.

Monsieur le Consul. Je viens d'être informé par M. le Directeur des Domaines à Aurillac, que M. le Ministre des Finances, approuvant l'estimation qui a été faite de l'Échafaud déposé à Saint Flour, a fixé à 115 francs le prix que votre Gouvernement aura à payer pour la cession de cet instrument, indépendamment des frais d'expertise et de vente.

Le procès verbal constatant cette cession sera dressé en présence de M. le Maire de Saint Flour par le Receveur au bureau des domaines de cette ville, dans la caisse du quel devra être immédiatement versé le prix.

M. le Directeur des Domaines a déjà transmis à ce propos les instructions nécessaires pour assurer l'exécution de la décision ministérielle précitée.

M. le Sous-préfet de Saint Flour va être autorisé à effectuer la remise de l'instrument à l'administration des Domaines chargée d'en opérer la cession.

Je vous serai obligé, Monsieur le Consul, de vouloir bien prendre, en ce qui vous concerne, les dispositions

nécessaires pour que l'acceptation de cette cession, le versement du prix principal et des accessoires, et enfin l'enlèvement de l'instrument puissent avoir lieu le plus tôt possible.

Veuillez agréer, etc.

Le Préfet du Cantal
BAYLEN DE MONTBEL.

II.

Il Sottoprefetto di Saint Flour annunzia al prefetto del Cantal la spedizione per Marsilia della Ghigliottina avvenuta il 21 febbraio 1854, e gli favella della necessità di far costruire un modello di essa da inviarsi al Console di Toscana.

A M. le Préfet de Cantal.

Saint Flour le 21 février 1854.

Monsieur le Préfet. J'ai l'honneur de vous annoncer que ce matin à 8 heures les Caisses renfermant les bois de justice sont parties pour Marseille, où elles doivent arriver dans 12 ou 13 jours.

Le dessin que je joins ici ne me paraît pas devoir remplir le but que M. le Consul général de Toscane se proposait; le charpentier demande à faire un petit modèle de l'instrument en bois et de l'envoyer à Marseille, où il arriverait en même temps que les colis partis aujourd'hui; j'attends vos instructions à cet égard, la dépense ne s'éléverait qu'à 10 francs.

Le mandat à toucher par M. le Receveur des domaines était de francs 120; les dépenses se montent à francs 132, 48 cent. J'ai donc payé pour le compte de M. le Consul de Toscane francs 12, 48 cent.

Veuillez agréer, etc.

Le Sous-préfet
B. AMIOT.

III.

Il Prefetto del Cantal annunzia al Console Ansaldi che la Ghigliottina è stata spedita da Saint Flour per Marsiglia fino dal 21 febbraio 1854, gli rimette una nota di spese d' imballaggio e trasporto, e gli espone il pensiero comunicatogli dal Sottoprefetto di Saint Flour della costruzione d' un modello della Macchina.

A M. le Consul de Toscane à Marseille.

Aurillac le 23 février 1854.

Monsieur le Consul. M. le Sous-préfet de Saint Flour vient de m'annoncer que les caisses contenant l'Échafaud cédé à votre Gouvernement sont parties le 21 de ce mois pour Marseille, où elles arriveront dans 12 ou 13 jours. Je m'empresse, Monsieur le Consul général, de vous adresser la lettre de ce fonctionnaire. Il en résulte que les frais de cession, d'emballage et de transport de l'instrument sur la charrette se sont élevés à francs 12, 48 cent. Vous trouverez ci-joint la quittance du Receveur ainsi que celle du charpentier.

Vous m'avez déjà adressé deux mandats sur la poste, l'un de 120 fr. et l'autre de 5 fr., en tout 125 fr., ainsi M. le Sous-préfet a, sur mon invitation, avancé pour vous la somme de 7 fr. 48 cent. dont je lui fais compte par le courrier de ce jour.

Aux deux quittances est joint un croquis ou dessin informe de l'instrument. Le charpentier, pensant que ce croquis ne peut pas remplir le but proposé, s'offrirait à faire moyennant la somme de 10 fr. un petit modèle en bois, dont les frais de transport à Marseille seraient peu coûteux. J'attendrai, M. le Consul, votre réponse pour donner l'autorisation de faire exécuter ce modèle.

Veuillez agréer, etc. *Le Préfet du Cantal*

BAYLEN DE MONTBEL.

IV.

Il Prefetto del Cantal avvisa il Console Ansaldi di aver ricevuto il saldo delle spese, e gli trasmette la nota dei pezzi di cui si compone il modello inviato della Ghigliottina.

A M. le Consul de Toscane à Marseille.

N. 395.

Aurillac le 31 mars 1854.

Monsieur le Consul. J'ai reçu avec la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 25 de ce mois un mandat sur la poste de la somme de 10 francs pour solde de celle de 20 francs exigée par le sieur Secheyran à raison de la confection, dont il a été chargé, du modèle en bois de l'instrument de supplice cédé à votre Gouvernement.

M. le Sous-préfet de Saint Flour vient de me transmettre un état des pièces dont se compose ce modèle.

Il parait que vous aviez fait la demande de cet état au charpentier.

Je m'empresse, monsieur le Consul, de vous transmettre ci-joint ce renseignement.

Veuillez agréer, etc.

Le Préfet du Cantal
BAYLEN DE MONTBEL.

V.

Il Console Ansaldi annunzia al Prefetto del Cantal l' arrivo della Ghigliottina al suo destino, e gli fa i debiti ringraziamenti.

M. le Préfet du Cantal à Aurillac.

N. 88.

Marseille 2 avril 1854.

J'ai reçu en temps utile la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser le 31 mars dernier n. 395, par laquelle vous m'accusez réception du solde des frais relatifs à l'Échafaud, et vous me transmettez l'inventaire explicatif des pièces expédiées en Toscane.

J'ai été informé de l'arrivée de tous les objets et documents relatifs à leur destination, et je vous renouvelle l'expression sincère de mes remercîments, ainsi que l'assurance de mes sentiments les plus affectueux.

Veuillez agréer etc.

Le Consul général de Toscane
J. B. Ansaldi.

Documento VI.

Nota *esibita dal Console* Ansaldi, *la quale comprende la spesa del viaggio da lui fatto da Marsiglia ad Aurillac per l'acquisto della Ghigliottina; la spesa di acquisto compreso il modello; e la spesa del trasporto della Macchina fino a Livorno* [1].

Spesa totale del viaggio da Marsiglia ad Aurillac e ritorno . . . . *Franchi*	174.	40
Spediti ad Aurillac in tre volte per pagare la Macchina, e altre spese relative compreso il modello . . . . »	142.	50
Spesi per queste spedizioni alla posta . . . . »	3.	95
Trasporto da Saint Flour a Marsiglia dei tre colli contenenti la Macchina [2] . . . . »	70.	00
Condizionamento a Marsiglia e facchini. . . . »	6.	00
Spese di spedizione e polizze di carico . . . »	3.	00
Nolo pagato al Battello a vapore pel trasporto fino a Livorno. . . . . »	19.	25
Franchi	419.	10

[1] Di questa Nota il Prof. Corridi possiede un originale scritto di mano del Console Ansaldi.

[2] Nella Nota di spese che si conserva nell'Archivio del Ministero di Giustizia e Grazia questa partita del trasporto è segnata franchi 90.

Documento VII.

Elenco *dei* Documenti *spettanti alla Ghigliottina che si conservano nell' Archivio della Casa di pena delle* Murate *in Firenze.*

Io sottoscritto fo fede che i Documenti qui sotto descritti si conservano nell'Archivio di questa Casa di Pena.

Nella Filza n. 25 dell'anno 1855 al num. 184 si trova;

1.° Officiale del Provveditore del R. Fisco del 29 novembre che invita il Direttore del Penitenziario delle Murate a ricevere alla stazione della Stradaferrata Leopolda valendosi di persona idonea tre casse spedite dal Governatore di Livorno e indirizzate al Direttore medesimo del Penitenziario. (Doc. VIII. I, pag. 24).

2.° Documento che fa conoscere come Marco Gelli venisse incaricato di condursi alla stazione della stradaferrata pel suddetto ricevimento. (Doc. VIII. II, pag. 25).

3.° Manifesto della Direzione della Dogana di Livorno segnato n. 223 colla data del 30 novembre, staccato dal Governatore di detta città, pel Direttore del Carcere penitenziario di Firenze.

4.° Minuta della officiale del Direttore suddetto, con la quale avvisa il Provveditore del R. Fisco che alle ore 11 antim. del 1.° dicembre 1855 l' ispettore Marco Gelli, senza incontrare ostacoli pel ricevimento e per la introduzione in Firenze, aveva depositate nella stanza a ciò destinata del Carcere delle Murate le tre casse summentovate.

Nella Filza n. 28 dell'anno 1856 al n. 61 si trova;

5.° Officiale del R. Fisco del dì 21 aprile 1856 con la quale si avvisa il Direttore del Penitenziario delle Murate che dal Direttore delle Carceri Pretoriali sarebbegli stata

inviata persona che doveva riscontrare gli oggetti racchiusi nelle casse che fino dal 30 novembre 1855 erano state inviate dal Governatore di Livorno. (Doc. VIII. III, pag. 26).

6.° Officiale del Provveditore del R. Fisco del dì 23 maggio 1856 che ordina al Direttore del Penitenziario delle Murate di far costruire negli opifici del Carcere e sotto la direzione di Benedetto Pantoni Carnefice, il palco per situarvi la Macchina ritrovata nelle suddette tre casse destinata alla esecuzione delle Sentenze Capitali. (Doc. VIII. IV, pag. 27).

7.° Minuta della officiale del 14 giugno 1856 del Direttore delle Murate colla quale si avvisa il Provveditore del R. Fisco che Benedetto Pantoni, nelle prime ore di quella stessa mattina, aveva fatto agire sul palco costruito in una delle corti della Casa delle Murate la Macchina da supplizi, e che per giustificare il *bene operato* esso Pantoni credè di dover rilasciare un attestato munito della sua firma. Il quale attestato fu rimesso all' Uffizio predetto, serbandone copia per l'Archivio. (Doc. VIII. V, pag. 28).

Firenze questo dì 30 giugno 1862.

Dalla Direzione della Casa di pena delle Murate
Alessandro Soffietti m. p.

Documento VIII.

Carteggio *del Provveditore del R. Fisco col Direttore della Casa Carceraria delle Murate.*

I.

Il Procuratore del Fisco invita il Direttore del Penitenziario delle Murate ad inviare alla Stazione della stradaferrata Leopolda persona idonea, per ricevere tre casse spedite dal Governatore di Livorno, e indirizzate al Direttore medesimo del Penitenziario.

All'Avv. G. Papini *Direttore della Casa delle Murate.*

Firenze 29 novembre 1855.

Illustrissimo Signore. Per verbale e riservata commissione ricevuta da Sua Eccellenza il Ministro di Giustizia e Grazia, e pei concerti da me tenuti con S. E. il signor Governatore di Livorno, io debbo invitare VS. Illma. a procurare che sabato prossimo 1° dicembre, all'arrivo del primo treno delle mercanzie alla Stazione della viaferrata Leopolda siavi immancabilmente persona idonea da Lei specialmente incaricata per ricevere alcune Casse che verranno dal ridetto Governatore di Livorno spedite alla sua direzione, e di farle subito trasportare a cotesto stabilimento, collocandole in quella stanza che venne da me, col suo assenso proposta per la loro custodia, non senza ritenersi e custodirsi da Lei presso di sè, la chiave della detta stanza.

Le predette Casse saranno cautamente assicurate e munite del bollo del Governo di Livorno, ed all'oggetto che ne sia riscontrata l'identità, le unisco qui un esemplare del bollo medesimo in cera rossa di Spagna.

Credo opportuno poi prevenirla che le Autorità della Dogana hanno ordine di lasciare liberamente passare e senza alcuna visita o altra formalità le Casse predette.

E pregandola infine a supplire alle spese tutte occorrenti, delle quali Ella verrà subito rimborsata da questa Cassa, mi è grato ripetermi con distinta stima ec.

S. SCIARELLI
Regio Provveditore del Fisco.

Concorda con l'originale
Per il Segretario P. FINESCHI.

II.

Documento che fà conoscere come MARCO GELLI *venisse incaricato dal Direttore del Penitenziario delle Murate di condursi alla Stazione della stradaferrata Leopolda per ricevere le tre casse spedite dal Governatore di Livorno.*

DIREZIONE DELLA CASA CARCERARIA DELLE MURATE.

Firenze 1° dicembre 1855.

Marco Gelli portatore del presente è l'impiegato addetto allo Stabilimento delle Murate incaricato di ricevere alla Stazione della Ferrovia Leopolda le Casse diverse che legalmente assicurate dal signor Governatore di Livorno col mezzo del Treno delle mercanzie che giunge questa mattina a Firenze, vengono inviate alla direzione del sottoscritto.

Son pregate le Autorità doganali a volersi rammentare che dal Governo Superiore devono avere ricevuto ordine di lasciare liberamente passare e senza alcuna visita o altra formalità le Casse predette.

G. PAPINI
Direttore della Casa delle Murate.

Concorda con l'originale
Per il Segretario P. FINESCHI.

III.

Il Provveditore del Fisco avvisa il Direttore delle Murate che dal Direttore delle Carceri Pretoriali sarebbegli stata inviata Persona per riscontrare gli oggetti racchiusi nelle casse che sino dal 30 Novembre 1855 erano state inviate dal Governatore di Livorno.

All' Avv. G. Papini *Direttore della Casa delle Murate.*

Firenze li 21 aprile 1856.

Illustrissimo Signore. In seguito di ordinanza del Ministero di Giustizia e Grazia di questo giorno, sono a prevenire VS. Illma. che dal Direttore delle Carceri Pretoriali Luigi Bertocchi le verrà inviata munita di analoga carta la persona che deve visitare gli oggetti racchiusi in alcune casse, che dal Governo di Livorno furono spedite di recente, e che ora trovansi depositate nello Stabilimento delle Murate.

In conseguenza di che, io la invito a disporre quanto occorre, ed abbassare ai suoi dipendenti gli ordini relativi, perchè tale ispezione resti con ogni cautela e riservatezza eseguita, e perchè sieno ancora somministrati i mezzi, e gli aiuti che fossero a ciò necessari, come a provvedere a quanto altro occorra in proposito.

In attesa di un suo riscontro, passo a confermarmi, ec.

S. Sciarelli
Regio Provveditore del Fisco.

Concorda con l' originale
Per il Segretario P. Fineschi.

IV.

Il Provveditore del Fisco ordina al Direttore del Penitenziario delle Murate di far costruire negli opifici del Carcere sotto la direzione di Benedetto Pantoni *Carnefice il palco per situarvi la Macchina destinata alla esecuzione delle Sentenze Capitali.*

All'Avv. G. Papini *Direttore della Casa delle Murate.*

Firenze li 23 maggio 1856.

Illustrissimo Signore. Non potendo differirsi l'apprestamento totale di quanto può esser necessario per l'uso che la Giustizia reclamasse della Macchina per la esecuzione delle Sentenze Capitali, S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia con resolutiva del dì 21 corrente ingiunge a quest'Uffizio di dare ogni disposizione necessaria, perchè nelle officine dello stabilimento delle Murate, sia costruito il palco, secondo il modello che insieme alla Macchina stessa trovasi depositato nei magazzini di cotesto Penitenziario, richiamando in quanto possa occorrere il Pantoni, il quale è reperibile al Palazzo Pretorio, a prestare la sua sorveglianza per la regolarità, e solidità del lavoro.

In conseguenza di siffatta ingiunzione, mi affretto a fare invito a VS. Illma. a dare immediatamente, e senza ritardo alcuno, le disposizioni necessarie, all'effetto che nel più breve termine rimanga provveduto a quanto superiormente viene ordinato, adottando, quando faccia d'uopo, quei provvedimenti che meglio credesse prendere per l'esatta esecuzione del lavoro.

Voglia favorirmi riscontro della presente, ec.

S. Sciarelli
Regio Provveditore del Fisco.

Concorda con l'originale
Per il Segretario P. Fineschi.

V.

Il Direttore del Penitenziario delle Murate dà avviso al Provveditore del R. Fisco che BENEDETTO PANTONI *Carnefice nelle prime ore del* 14 *Giugno* 1856 *fece agire sul palco costruito la Ghigliottina.*

Al Cav. SCIARELLI *Provveditore del R. Fisco.*

Firenze 14 giugno 1856.

Illustrissimo Signore. Il palco per servire alla esecuzione delle Sentenze Capitali, di che si tratta nella officiale di VS. Illustrissima de'23 maggio caduto, è stato condotto al suo termine.

Il Maestro di Giustizia Benedetto Pantoni che nelle prime ore di questa mattina ha fatto agire sul Palco predetto la Macchina al detto oggetto destinata, ha creduto opportuno di rilasciare la Dichiarazione, da esso scritta e firmata, che mi fò un pregio di rimettere alle di Lei pregiatissime mani, e dalla quale in sostanza resulta, che tanto il Palco come la Macchina, sono a tal punto da potere esser prese in consegna dal vero e proprio consegnatario. E con tutto l'ossequio ec.

G. PAPINI
Direttore della Casa delle Murate.

Concorda con l'originale
Per il Segretario P. FINESCHI.

PARTE SECONDA

Come il silenzio pertinace del Governo radicasse un' atrocissima calunnia; e come talvolta l'Autorità non curi il decoro nè il diritto del cittadino quando nuocono a lei sia nel credito sia nel suo materiale interesse.

Gli antichi popoli volendo il calunniatore punito come peccò gli imposero la pena di che le leggi avrebbero colpito il suo accusato. Dall' antica Roma, segnato in fronte della lettera K, si additò al pubblico disprezzo finchè gli durasse la vita; il perchè l' onesto dissero *integrae frontis homo*. Nei tempi di mezzo la Chiesa gli negò il sacramento della comunione fino alla morte. Il Concilio lateranense poi lo giudicò indegno di ricevere gli ordini sacri. Così le leggi, specchio delle opinioni degli uomini, colpirono in ogni tempo il calunniatore in modo pari all' orrore che ispirano i suoi intendimenti.

Lo Scribe, il quale col finto dialogo del dramma fece meglio che un trattato morale sulla Calunnia, svolgendo il corso delle arti scellerate di che si giova, delle insinuazioni maligne, delle offese e dei danni che reca al cittadino onorato, mostrò come la colpa maggiore non ricada su quelli che la crearono, i quali ciò fanno secondo coscienza, e come porta la natura di chi ci è avverso; bensì su gli amici che contro il loro sentimento non osano alzar la voce in difesa del vero; e presi dal timore che i legami d' affetto col calunniato avviino la diffamazione sopra di loro, ci abbandonano quando più ci sarebbe mestieri del loro aiuto.

Havvi nel cuore umano un istinto che ci porta a dar fede più alla diffamazione che alla lode; a credere più che al banditore del vero, al calunniatore. Il quale ti accenna autore d' offese, ti accusa di avere oltraggiato la

civil società, e così muovendoti contro lo sdegno di tutti, prepara facile e sicuro favore a' suoi disegni. Aperto l'adito al male, il male s'avanza da sè. Gittato il mal seme trovi la calunnia dappertutto, il calunniatore in nessun luogo.

Chi lesse con posato pensiero la prima parte di questa mia scrittura e vide per quali modi il Ministero Baldasseroni provvedesse al bisogno di avere sotto la mano una Ghigliottina, non può non sentire sdegno al racconto che fecero l'*Italia e Popolo*, il *Diritto*, e più altri periodici piemontesi a questo riguardo. Dicevano, il loro carteggio portare le seguenti notizie;

« Mentre il Professor Filippo Corridi era a Parigi al-
« l'Esposizione, Rappresentante della Toscana, fu da Fi-
« renze incaricato nella sua qualità di Direttore dell'Isti-
« tuto tecnico di Firenze di provvedere una Macchina da
« tagliar teste delle più perfette. Ed infatti fra i diversi
« oggetti da esso acquistati e venuti a Firenze dopo il suo
« ritorno, trovossi l'orribile macchina, che imballata ed
« incassata giunse alla Porta a Prato; dove quei gabellieri
« che già avevano avuto sentore di questo arrivo vistovi
« scritto sopra, a grossi caratteri — *Posa Piano* — *Al
« signor Cav. Prof. Filippo Corridi*, *Direttore dell' I. e R.
« Istituto Tecnico di Firenze* — *macchina tecnica* — n' eb-
« bero tanto orrore, che senza voler visitare, dissero a
« chi la portava — *passa* —

« Si dice che questa macchina per essere d'invenzio-
« ne nuovissima sia difficilissima a montarsi; per cui al-
« la prima pubblica prova assisterà in persona il signor
« Corridi, il quale seriamente si vanta che senza la sua
« assistenza e cooperazione nessuno saprebbe farla agire;
« ed il nostro Ministro dell'Interno è tanto soddisfatto di
« tal nobile acquisto, che ne commenda altamente il Cor-
« ridi, e dicesi che alla prima esecuzione che avrà luogo,

« egli vi assisterà in una delle case più vicine al suppli-
« zio. Nè alla Toscana mancherà, dopo oltre trenta anni,
« anche questo truce spettacolo, essendovi già sei indi-
« vidui colpiti di condanna capitale »[1].

A questo racconto, in cui ogni parola è menzogna, e dove i commenti tra ridicoli e vergognosi del fatto asserito, rivelano l'ignoranza, la stoltezza e la vile natura dell'ignoto scrittore, non mancarono banditori zelanti; i quali le voci già udite intorno alla Ghigliottina accrebbero e avvalorarono al segno, che se prima erano fuochi fatui da sorgere e sparire inavvertiti, dopo furono incendi da incutere non vani timori.

Quale mi facess'io all'udire la scellerata notizia non potrei dir con parole; nè potrei dire quanto mi dolesse nell'animo il vedermi preclusa ogni via da far chiaro il vero. Consiglieri di pace, che o per amicizia furon ciechi o d'amicizia avari, mi esortavano a dar tempo al tempo, e a piegare al Ministro Baldasseroni; il quale ondeggiante tra la paura e l'audacia, dopo aver dato mano a ripristinare una legge da ogni cuore toscano creduta obbrobrioso avanzo di barbarie, stimava farsi assolvere dissimulando l'acquisto dello Strumento che di quella era inevitabile conseguenza. Egli impedì la narrazione del vero; volle celato chi ebbe il merito di avviare e condurre il negozio; impose silenzio a chi avrebbe autorevolmente asserito ch'io mai m'impacciai di esso in niun modo; fece tacere me stesso. Vide dunque nel fatto una sconvenienza civile a non dir turpitudine, e temendo che questa a lui si apponesse, o ai coadiutori suoi, lasciava me bersaglio dell'ira del popolo, per isviarla.

La calunnia i miei pacifici consiglieri dicevano ciarla che tosto tornerebbe nel nulla; menzogna puerile che di-

[1] V. IL DIRITTO giornale. Torino, Anno III, n. 106, 3 maggio 1856.

sprezzata sarebbe caduta. Fatto stà che tacendo il Governo, tenendosi nell'ombra chi lo avea servito, la ciarla acquistò credito e fede. Certo, se al Ministro Baldasseroni quando animato di poco nobil fierezza, disse « parlate, scrivete a vostro rischio e pericolo », io avessi voltate le spalle, non curante delle sue minacce, saldo nella fede che una destituzione ingiusta si reputa in ogni tempo onorevole, ora della Ghigliottina si parlerebbe forse sempre, sì; non però a vilipendio di chi meritava più durevoli affetti da' suoi concittadini, ma sibbene per deplorare la cecità di chi condusse il negozio, disprezzando l'orrore ch'ebbe sempre nell'animo ogni toscano alla pena di morte.

Il Consigliere Niccolò Lami Ministro di Giustizia e Grazia, visto la calunnia con iniqua piacevolezza narrata, dipinta con mostruose particolarità, offendere, non solo un cittadino privato, ma pur l'Istituto Tecnico nostro, comprese doversi smentire per ogni ragione di decoro. E sebbene la opposizione autorevole del Presidente del Consiglio gli s'offerisse d'avanti a spauracchio, nulladimeno richiesto se poteva il Governo lasciare una macchia d'infamia sopra una istituzione dello Stato e sul suo Direttore, rispondeva, interprete onesto del fatto, con modi di protezione non dubbia. La quale mi fruttò alcune utili notizie ch'io pubblicai nella Gazzetta di Genova, essendochè sul proposito di divulgarle col Monitore toscano, anco il Ministro Lami diceva secco *non possumus*. Oltredichè il nome delle persone che avevano condotte le trattative e compito l'affare, volle rigorosamente taciuto.

La mia rettificazione adunque, abbenchè dalla Gazzetta di Genova passasse nei fogli di maggior conto piemontesi, così pubblicata fuor di paese, povera di autentiche prove, non produsse l'effetto sperato.

A dir vero il Console Ansaldi molto buon volere di-

mostrò ad agevolare la pubblicazione d' una narrazione completa; essendochè nato e vissuto dove la pena di morte non è contraria al senso morale del paese, poco premevagli di comparir complice operoso del fatto. Alla mia preghiera di lasciare che tutto si esponesse senza velo, rispose prontissimo. Per mia sventura la lettera *a me indirizzata* trasmesse al Consigliere Baldasseroni, il quale stimò gli giovasse inchiodarla sul suo tavolino; poi ne fece custode il Segretario Fornetti. Restituita, corsi più mesi, dal Fornetti al Ministro, niun seppe mai più che ne fosse avvenuto.

I miei pacifici consiglieri dicevano il Baldasseroni aver seguito questa via *a fine di bene.* La calunnia essere ormai spenta, e non giovare rinfocolarla con scandali inutili. Videro però come ripullulasse nella prima metà del maggio del 1856. Divulgatosi che un tal Fambrini, imputato d'omicidio, dovesse punirsi della Pena Capitale, asseverandosi non inchinare il Principe alla grazia, si suscitò nel petto di tutti un sentimento d'orrore per questo sciagurato modo di punire i delitti; e in mezzo al parlare di condanna e di morte sorsero nuove e rigogliosissime voci sulla macchina occorrente al supplizio. Sventuratamente era noto a molti come si fosse allora allora introdotta in Firenze una Ghigliottina spedita dal Governatore di Livorno per le sollecitazioni del Ministro Lami; e mi passa per la mente il pensiero che la falsa designazione di *Oggetti Idraulici* attribuita alle Casse, usata nelle polizze di carico, mantenuta da chi le ebbe in custodia a Livorno, fosse dal Ronchivecchi, accortamente accresciuta di un' altra falsità, voglio dire di quella che tali oggetti appartenessero all'Istituto Tecnico di Firenze. Il quale avendo in effetto ricevuto da non molto, macchine da Parigi pei suoi gabinetti, libere da gabelle e da visite doganali, dava con ciò un certo colore di verità alla menzogna. In somma

a que'giorni al solo ricordare l'Istituto Tecnico ognuno rabbrividiva. Tantochè, io essendo a Livorno, non mancò chi ferventemente mi ammonisse di non capitare in Firenze per evitare pericoli di non sola minaccia.

Rinnuovai adunque istanze assai vive al Baldasseroni. Irremovibile, come per lo innanzi, impedì ogni pubblicazione officiale. Scrissi a Leonida Landucci ministro dell'Interno. Questi in modo gentilissimo, mi esortò a seguire il dettato de' suoi contadini *chi non vuol sentir dir male di sè chiuda le orecchie*, e mi ricordò il filosofo greco che voleva si lasciasse consumare nel vuoto il bastone della maldicenza. Sicchè tranne il diletto di leggere queste facezie erudite nulla ottenni.

Mi rivolsi allora al Ridolfi ammiratore provato dell'Istituto; lo esortai a cogliere l'opportunità di un'adunanza imminente dei Georgofili per favellare in pubblico dell' onta che facevasi al vero colla divulgata calunnia.

Non parve al Ridolfi di assentire al mio desiderio; mi dette bensì un consiglio, che allora, contrappesato com'era dagli altri che mi frenavano, non ebbi cuor di seguire.

Era consiglio da savio; e dovei esserne convinto quando per reiterate prove toccai con mano che a non sperimentare gli effetti della malignità degli uomini, non v'ha altro scampo che tenersi lontano da ogni faccenda pubblica che sembri impor loro obbligo di gratitudine oppur solo di lode.

Le lettere di Leonida Landucci e di Cosimo Ridolfi, nuova e chiara prova mi offersero che per vie diverse si scende talora in conformissime conclusioni; per argomenti pressochè opposti, mi conducevano ambedue a vedere che nessuno era disposto a porgermi mano, e mi insinuavano nell' animo la convinzione ch' io non potea sperare un sollievo a tante amarezze, se non dal corso ordinario delle cose, e dall' opera divoratrice del tempo.

Non tardai molto però a conoscere che lo abbandonare alla lenta e naturale consumazione d'ogni cosa umana, quello che giova distruggere senza indugio è partito nonchè puerile, inefficace e codardo. La calunnia infatti di tanto in tanto rigermogliava, e mi feriva. E la opposizione ferma dell'Autorità contro ogni pubblicazione di quelle testimonianze che solo da lei potevansi somministrare, le davano credito e vita sempre più rigogliosa.

Ma mutarono i tempi, venne la libertà della stampa. Questo strumento di difesa per gli onesti, e di offesa infernale in mano ai malvagi, consentiva ch'io parlassi aperto; ne profittai; e seguendo anco il consiglio dell'ottimo Napoleone Pini, mi indussi a pubblicare quelle particolarità che mi fu dato raccogliere sul luttuoso argomento, e segnatamente la lettera del Ministro Landucci, il quale parte come fu del Governo, dicendo *favola* la ciarla divulgata a carico mio, veniva a certificare autorevolmente che il negozio obbrobrioso non era stato condotto in nessun modo da me.

La mia scrittura piacque; mi fruttò numerosissimi mirallegri; dette, posso dire, nel genio a tutti. L'avvocato Giovacchino Benini, uomo di giudizio rettissimo, che al parere dei miei pacifici consiglieri desiderosi di veder consumato nell'aria il bastone della maldicenza, non faceva plauso, mi scrisse di questo tenore « È una fatalità tre-
« menda che non le fosse permesso di far subito quello
« che Ella ha potuto fare più tardi; perchè non bisogna
« illudersi, quando uno è attaccato anche assurdamente,
« anche dalle persone più vili e più infami, bisogna di-
« fendersi, o davanti ai tribunali se vi ha luogo, o da-
« vanti alla pubblica opinione. Quello che tace sopra ac-
« cuse inferite contro di lui, quasi le confessa, o almeno
« così crede chi ha sentito l' accusa, e non sente la di-
« fesa. Bisognava che il consiglio datole dal Dott. Pini

« fosse dato e mandato ad effetto prima; ma anche adesso « servirà quanto Ella scrive a giustificarla dalle odiose « imputazioni di cui Ella è stato il bersaglio ».

Lettera di grande significato fu pur quella che mi venne dall'Abate Pardini; il quale, sebbene di mite natura, indignato della crudele negativa del Ministro Baldasseroni proruppe in parole di fuoco. « Ringrazio Dio, egli scrivevami, che sia venuto il tempo in cui tu possa schiacciare « quella infame ciarla che tanto addolorò te e i tuoi amici. « Lo averti abbandonato in quella trista occasione, e più lo « averti negato e tolta la facoltà di difenderti, fu e sarà « fra le tante altre, una macchia di vituperio e d'igno- « minia di quel Governo che non si recò mai a dovere « di proteggere i galantuomini. E tu ora difenditi di tutte « le tue forze; fa' di fiancheggiarti con quante più puoi « testimonianze onorevoli, come quelle che hai finora pro- « dotte d' uomini che certo non han voce di retrivi nè « di ligi al passato regime. Il paese farà certo ammenda « onorata dell' ingiusto giudizio; il quale non saprei dire « se fosse argomento più d'ingratitudine o d'ignoranza; « quantunque tutta la odiosità io stimi debba ricadere « sugli uomini dei Governo, i quali con *una sola parola* « potevano aver posto freno alle lingue assicurando del « contrario le menti. Gli onesti e quanti conoscono la « delicatezza dell' animo tuo, l' altezza dei tuoi spiriti, la « tua lealtà, la generosità de' tuoi sentimenti, non pre- « starono e non presteranno mai fede alla scellerata im- « putazione, ma il *vulgus pecus* dev' essere illuminato. »

Tal' era il pensare di alcuni amici; altri poi non meno benevoli, ma più severi, asserivano la mia scrittura aver lasciato il tempo com' era. Riputavanla incompleta; insufficiente a soffocare una calunnia vecchia; perocchè, sembrando loro la storia povera di documenti, potere, dicevano, le dicerie diffamanti ripullulare in capo a vent' anni.

A quel tempo Ministro di Giustizia e Grazia era Enrico Poggi; Cosimo Ridolfi Ministro della Istruzione pubblica. Ambedue luminari del tempo, propugnatori del libero vivere, niuno avrebbe mai avuto in sospetto il loro zelo pel trionfo del vero, dell' onesto, del giusto, a onore e difesa dei cittadini. Cionullameno prima di chiedere al Ridolfi una dichiarazione autentica da far fede ch' io non mi intrusi mai nel negozio della Ghigliottina, gli mostrai la lettera colla quale, indignato pel divieto del Baldasseroni, mi consigliava di voltar le spalle al Governo. Letta che l' ebbe, gli chiesi che vedesse la luce; assentì; e la dichiarazione del fatto s'impegnò di ottenere dal Poggi completissima. E veramente il giorno appresso, il Poggi istesso, Cosimo Ridolfi presente, si mostrò propenso a intendere la cosa da galantuomo. Del mio colloquio col Poggi istruii tosto l' avvocato Pessuti Segretario. Questi, scorsi pochi giorni, consenziente il Ministro, mi mostrò la esposizione richiesta, in abbozzo. Era vaga, dubbia, avente aria di documento disteso a disimpegno; non mi piacque. Taluno la mia opposizione ebbe a sdegno. Discutendo meco, come usano dire, in merito, alzò i mazzi sul serio. Io fermo nel volere le cose largamente significate. Venni allora accertato che tali correzioni ed aggiunte verrebbero fatte da rendermi pago del tutto. Però, come sempre avviene quando il diritto o il decoro d' un cittadino cozzano coll' interesse materiale o morale dell' Autorità, lungaggini senza fine si frapposero all' adempimento della promessa. Interrogato il Ridolfi ebbi parole tronche e scivolanti. Il Poggi non fu meno secco. Ma il Pessuti mi spiattellò chiaro e tondo, dovere, d' ordine stretto, nascondere anco il documento abbozzato.

Eccomi adunque a mutar nuovamente sentiero per arrivare al mio fine. Colla pazienza, la persistenza, molte opposizioni si vincono in questo mondo, e molte sven-

ture cagionate dalla malignità degli uomini si cangiano in bene. Questa fu ed è la mia fede. Nel febbraio del 1861 io era a Marsiglia. Là ebbi speranza di trovare fiore di scritti utili alla mia causa; nè m'ingannai. Il Console toscano Ansaldi più non era al posto. Avvenuto il nostro rivolgimento politico, egli era stato cangiato in Console del Regno d'Italia, e spedito in Barberia. Il Consolato Sardo col nome di Consolato Italiano s'era incorporati i vari Consolati delle Provincie annesse. Salutavasi con piacere da tutti Console generale italiano il Cavaliere di Castellinare uomo di bellissimi modi, disinvolto, e quel che è più da lodare d'animo aperto e leale. Mi recai adunque da lui. Uditomi, incumbensò l'Avvocato Donadio di ricercare le Carte nell'Archivio lasciato dall'Ansaldi.

Molto rinvenne il Donadio, e molto col consentimento del signor di Castellinare mi consegnò. Ottenni poi un certificato dal quale apparve chiaro che l'acquisto e la spedizione della Macchina da supplizi, si fecero per l'opera sola di Gianbattista Ansaldi, al seguito della incumbenza datagliene dal Ronchivecchi, e che tutto il carteggio in proposito ebbe luogo fra loro, e fra l'Ansaldi ed il Prefetto del Cantal. Di questo carteggio l'ottimo Avvocato Donadio mi consegnò quella parte che più premevami di possedere; e così feci ritorno in Toscana lietissimo, e di buona messe arricchito.

Nulladimeno le testimonianze non potevano riputarsi complete stante la mancanza dei documenti riposti nell'Archivio del Ministero di Giustizia e Grazia. Possedevo (inviatami dal Senatore Farina d'ordine del Ministro Peruzzi) la lettera ministeriale da provare che l'incarico di provvedere la Ghigliottina si volle affidare intero al Ronchivecchi. Avevo (ottenute dal Direttore della Casa Penale delle Murate) le Carte concernenti l'arrivo in Fi-

renze della Macchina, la sua collocazione nel Carcere, la costruzione del Palco condotta dal Carnefice, e ad altre somiglianti particolarità. Contuttociò le Carte autorevoli custodite dal Ministero mi stavan sul cuore. Nonchè utili a convalidare le cose asserte, erano idonee a rendere più autorevole e solenne la prova. Di quelle Carte io possedeva i sunti e un elenco accurato. Questo non era poco, ma non era tutto; oltredichè, come sempre avviene, io vedeva il meglio in ciò che non mi era dato ottenere. Miserabile natura umana, che è così fatta!

Il Poggi, da ministro, non consentendo ch'io avessi quelle Carte in copia, nè sotto forma di estratto, mostrò temere, non diverso dal Baldasseroni, che pubblicate, nuocessero alla fama di alcuno. Chi fosse io non so dire. Il Ronchivecchi era sepolto; e penso che niuno (non escludo i parenti) abbia mai avuto in mente di alleggerir d'una colpa chi aveva la sua fama inabissata da sè, coadiuvando i Ministri che seppero sottostare alla tutela armata dello straniero. L'Ansaldi era ito in Affrica; nè gli amici suoi di voce autorevole credo volgessero mai a lui un solo pensiero; oltredichè sapevasi avere egli mostrato animo di esibire qualunque dichiarazione a testimonianza del vero. Credo adunque che l'ostacolo irremovibile, la lunga e segreta mano che i Ministri induceva a non favorire di grazia le mie oneste preghiere, fosse nella permanenza in ufficio di alcuno che faccendiere accorto sotto il Governo Granducale, fu faccendiere autorevole in tutte le trasformazioni del Potere. Volere, chiunque sia uomo o diavolo, celato il suo nome trovo giusto; ma volere esposto alla esecrazione del paese chi sempre attese a vantaggiarlo di utili istituzioni, e ciò per salvare quest' uomo o diavolo ignoto, non si capisce perdio! Dicono riescire più agevole il salvare dal pubblico disprezzo l'autore di negozi ignominiosi,

che difendere il buon cittadino da una colpa appostagli ingiustamente. Se questo è, non so in verità, a che si meni vanto di progresso e di libertà conseguite.

Poco credente in queste massime di cinismo, volli nel dicembre ultimo ripetere il tentativo. La pazienza e la persistenza mia ognuno stimerà non comuni. Mi rivolsi all'Avvocato Isolani. Procuratore del Re alla Corte d'Appello di Firenze, credei ch'ei fosse di diritto custode dell'Archivio del cessato Ministero toscano di Giustizia e Grazia. Nè male mi apposi, perchè l'Archivio cui io aveva posta la mira era a lui interamente affidato. Oltredichè ognuno sapeva, potere egli giovare alla mia causa; giovare, voglio dire, da buon magistrato alla causa del giusto e del vero. Niuna difficoltà opporsi, mi disse l'Isolani, alla consegna delle copie previo il consentimento di Torino. Intanto ei si accertava della esistenza degli originali; e mi dava di essi un Elenco scritto di sua mano, il quale vidi concordare con quello che già possedevo. Spedii a Torino l'istanza. E tosto Torino, richieste le Carte, diè segno sicuro di buon volere. Tutta la filza viaggiò. Ricomparve in breve; e venne intera facoltà all'Isolani di rilasciare un attestato da far conoscere apertamente che niuna Ghigliottina venne mai in Toscana per le mie cure, e da porre in chiaro che coloro i quali questo Arnesaccio acquistarono, non ebbero per siffatto affare nessuna relazione con me MAI. Toccato questo termine quali opposizioni avrebber potuto temersi? Io non so. So però, che avvenuto un *misterioso cangiamento* nell'animo dell'Isolani, dovei il dì 27 febbraio indirizzargli, non senza rincrescimento, queste parole.

« Non dirai, mio caro Isolani, ch'io ti importuno trop-
« po. Ho lasciato correre vari giorni senza rinnuovarti
« la mia preghiera, sapendo quanto ti dia da fare il
« tuo pubblico ufficio. Ora però mi raccomando quanto

« posso, per aver senza indugio il noto certificato. La
« prima volta che mi recai da te mi dicesti, sentendo
« tutta l'onestà della mia domanda, che ove non fosse
« mancata l'autorizzazione di Torino, tu mi avresti
« dato copia dei Documenti. Tornai; mi favoristi l'Elenco
« di quelli che si conservano nell'Archivio del Ministero
« (il quale fatta eccezione d'una sola minuta coincideva
« coll'Elenco ch'io ebbi al tempo del Ministero Poggi) e
« confermasti la benevola idea. Scrissi a Torino. Venne
« l'autorizzazione invocata; non di dar copia dei Do-
« cumenti, ma bensì un attestato da stabilire netta-
« mente che nessuna Ghigliottina venne in paese per
« le mie cure, e che chi ebbe parte nella commissione
« e nell'acquisto di quella che ora Firenze possiede, non
« ebbe per questo affare nessuna relazione con me. Io
« mi contenterò di questo attestato; ma usami la cortesia
« di non trattenerlo di più. Credimi sempre ec.

« F. CORRIDI ».

Attesa in vano una risposta alla mia docile lettera, gli scrissi nuovamente il 5 maggio; e gli manifestai il mio sentimento così;

« Finchè ho creduto di poter fare a meno del docu-
« mento che devi a norma degli ordini di Torino conse-
« gnarmi, ti ho lasciato in pace. Ora poi, caro amico,
« bisogna che tu mi faccia la grazia di non farmelo
« aspettare più lungamente. *Non è necessario che tu mi*
« *dica in iscritto ciò che hai da opporre.* Dimmi solo se
« devo recarmi da te, e indicami il giorno e l'ora a tuo
« piacere. Qualcosa vuole la convenienza che tu mi dica.
« Non ti comportare, ti prego, come facesti al seguito del
« biglietto che ti scrissi nel febbraio decorso, del quale
« attendo tuttora la risposta! Co'soliti sentimenti di an-
« tica affezione, mi dico ec. « F. CORRIDI ».

Nè ciò bastò a risvegliare il Procuratore del Re. Fui adunque costretto di inviargli il 7 giugno la seguente dichiarazione;

« Tu sai meglio di me, caro amico, o almeno al pari « di me, che le cose di questo mondo non sono mai nè « tutto buone nè tutto cattive, e che però nello stesso « fatto del tuo singolare e non semplice silenzio, e nel- « l'avermi negato il documento che l'Autorità di Tori- « no ti imponeva di darmi, si troverà la frazione di bene « anco per me che sono in apparenza percosso. Per « esempio questo tuo contegno mi assolve dall'usar certi « riguardi che mi sarebbe piaciuto di osservare, e mi « rende, quasi direi mio malgrado, più libero di scrive- « re e pubblicare quello che credo utile in difesa del « mio decoro, e del vero.

« Dopo la rinnovazione della calunnia nel LAMPIONE, « che avveniva nell'istesso giorno in cui ti scrissi (av- « verti la maravigliosa coincidenza!) non posso transi- « gere con chi mi priva del modo di giustificarmi e « difendermi. Vero è che quando un Magistrato rispet- « tabile, il quale è insieme uomo bene educato, e non « privo d'uso di mondo, si permette di non obbedire agli « ordini del suo Governo, e di non rispondere alla « preghiera di designare il giorno e l'ora a un collo- « quio attinente al suo ufficio, bisogna che abbia pre- « potenti ragioni di tener questa via. Perciò ti scuso, e « rinunzio al piacere che m'era ripromesso di avere da te « aiuto e assistenza in cosa tanto amara e dannosa a me « e alla mia famiglia. Ti dirò inoltre che nonostante il « dolore che mi hai dato di non rispondere a due mie « lettere, io, distinguendo dall'impiegato l'amico, ti ser- « bo nell'animo gli stessi sentimenti d'affetto, e mi con- « fermo sempre tuo di cuore. « F. CORRIDI ».

Qui fu fine. Se il PROCURATORE DEL RE non obbedì al Ministro *gatta ci cova.* Se l' ISOLANI si dimostrò avaro di favore al vero e al giusto, sostengo che ciò ei non fece per capriccio di fantasia. Però se taccio quanto al Procuratore del Re, difendo l' Isolani di fermissimo animo; e lascio a chi s' intromesse in segreto per trattenere il corso alla giustizia, l' efimero giubbilo d' una vittoria quanto sleale, disumana.

Ciò che avvenuto era tra l'Isolani e me, io, profittando della libertà in che mi lasciò il suo silenzio, riferii a Torino scrivendo vigorosamente al Ministro. Il quale che fosse di gentile animo e pronto nell' ascoltare anco un ignoto, avevo visto per prova; ch' ei dovesse cangiare d'un tratto costume non volli nè temere, nè dubitare [1].

[1] Vedansi le lettere che seguono, le quali sono necessarie a comprovare e schiarire le cose asserte in questa seconda parte.

Documento IX.

Carteggio *del Prof.* F. Corridi *spettante alla calunnia divulgata.*

I.

Il Prof. F. Corridi *narra al Console* Ansaldi *come siasi divulgata una calunnia sulla Ghigliottina, e lo prega a volere inviargli una copia della ricevuta del venditore di questo istrumento che l'Ansaldi medesimo acquistò per il Governo Toscano.*

Al signor G. B. Ansaldi *Console Toscano a Marsiglia.*

Firenze 11 maggio 1856.

Pregiatissimo Console. Spero che Ella avrà ricevuta la mia lettera colla quale le annunziava l'arrivo della cassa proveniente da Lione contenente alcuni oggetti acquistati per l'Istituto alla Martinière, e dove pur le diceva che sebbene rispetto alla cosa che Ella mi raccomandava io non potessi prendere l'iniziativa, pure avrei colta la prima opportunità per agevolarle la via d'ottenere il suo intento. Or vengo a pregarla d'un favore, il quale se darà un piccolo incomodo a Lei, le darà pure, mi confido, una nuova prova della mia delicatezza.

Si è divulgata in paese, nè so intenderne il perchè, la strana quanto falsa notizia che fra le macchine da me acquistate a Parigi e venute a Firenze dopo il mio ritorno, vi fosse pur quella *Ghigliottina che Ella mi disse di aver dovuto provvedere recandosi espressamente e con grande suo disagio nel Dipartimento del Cantal.* Ella comprende bene che per un Console, il quale è nato e che vive in un paese dove la pena di morte non eccita nes-

sun sentimento di orrore, la cosa può passare senza fargliene addebito, mentre per me destinato come sono alla direzione d'uno stabilimento di pubblica istruzione ciò potrebbe far nascere il dubbio che mi fossi voluto impacciare d'affari che non starò a qualificare, e che in nessuna maniera mi appartengono.

Mi sono adunque rivolto al Ministro di Giustizia e Grazia ed avendolo pregato di farmi la storia di questo acquisto, mi ha confermato quanto mi fu detto da lei, ed ha soggiunto *che la macchina chiusa in tre casse fu da Saint Flour trasportata a Marsiglia, e quindi imbarcata per Livorno sul Battello a vapore Filippo Augusto delle Messaggerie nazionali; il quale partito il* 9 *marzo* 1854, *arrivò a Livorno il dì* 11. Ora vorrei che Ella mi facesse la grazia di verificare queste date, e se potesse inviarmi una copia della *ricevuta del venditore* dell'istrumento le ne sarei obbligatissimo. Come Ella vede mi parto dal dato che a Lei non prema di essere rammentato in questo affare, il che è cosa inevitabile per istabilire i fatti come veramente sono, e smentire la ciarla. Con ciò parmi di non doverle recare alcun dispiacere.

Mi sia cortese, la prego, d'un riscontro sollecito, e frattanto mi creda quale sono con distinta stima

Suo Devotissimo Servitore

F. CORRIDI.

II.

Il Console ANSALDI *fa noto al Prof.* CORRIDI *di avere inviato al Governo una lettera a lui indirizzata che adempie al desiderio espressogli di volere un documento da mostrare come la Ghigliottina si acquistasse e come si spedisse in Toscana. (La lettera cui accenna l'Ansaldi fu trattenuta dal Consigliere Baldasseroni; poi fu da lui rimessa al Segretario Fornetti; quindi ripresa e distrutta).*

Al signor Cav. Prof. F. CORRIDI *Direttore del R. Istituto Tecnico.*

Marsiglia 15 maggio 1856.

Carissimo signor Professore. Avendo ricevuto le due sue lettere dell'11 corrente, e supponendo che Ella debba esser molto impaziente, le scrivo a posta corrente per assicurarla che col Battello a vapore côrso, che giungerà lunedì venturo a Livorno, rimetto al Regio Governo una mia risposta a Lei indirizzata che adempisce pienamente allo scopo desiderato.

Intanto la saluto, e la prego di riverire le sue Signore, mentre mi confermo con vera stima

Suo obbligatissimo Servitore
G. B. ANSALDI.

III.

Al Marchese COSIMO RIDOLFI.

Collinaia presso Livorno, il 30 luglio 1856.

Carissimo Marchese. Mi è dispiaciuto molto di non trovarmi in Firenze al suo arrivo, giacchè oltre avere il piacere di rallegrarmi seco lei per il suo ritorno avrei

avuto pur quello di aver molte utili notizie intorno alle cose viste ed osservate da lei. Io rimarrò in Livorno sino al quindici dell' entrante mese, ammenochè l'Istituto non reclami la mia presenza per qualcosa imprevista.

A proposito dell' Istituto Ella non ignorerà la malignissima ciarla che si è sparsa in Firenze; cioè che nel proprio locale di esso sieno state fatte le prime prove d' una nuova ghigliottina, che si asserisce da me acquistata a Parigi e inviata in Toscana. Questa calunnia fu con vilissima audacia divulgata anco in Piemonte per mezzo dell' *Italia e Popolo*, e d' altri giornali; cosicchè io mi vidi costretto a rettificare il fatto nella Gazzetta di Genova e di rivelare il vero [1]. Avendo dimostrata la verità; i fogli piemontesi non replicarono; e in Firenze non si parlò più di questa macchina d'inferno. Ora però parlandosi della imminente condanna del Fambrini, la menzogna a carico mio e dell' Istituto si è rinnuovata e divulgata fuor di maniera. S' immagini il mio dolore e la costernazione della mia famiglia! Che cosa fare? Il Baldasseroni non vuole ch' io mi valga del Monitore per ismentirla (ammiri la sua onestà!); e nella mia posizione non sò a che partito attenermi. Ma ecco un pensiero; l' ho comunicato al Duchoqué, il quale consegnandole la presente le parlerà volentieri in proposito. Ella alla prima adunanza dei Georgofili leggerà certamente una relazione intorno alle cose da lei viste e studiate; e mi immagino che Ella non potrà non parlare della *Martinière* di Lione che Ella visitò valendosi anco delle mie commendatizie e del *Conservatorio d' Arti e Mestieri*. Se ciò fosse mi sembra che sarebbe molto naturale lo esprimere un voto rispetto all' Istituto Tecnico toscano; il quale ha già fatto un gran passo per avvicinarsi a

[1] Qui era la narrazione del fatto.

quelle maravigliose Istituzioni. Le dispiacerebbe di far conoscere che questo nostro Istituto si è già reso meritevole della pubblica gratitudine sia per la distinta comparsa che fece come esibitore di Collezioni sue proprie alle Esposizioni di Londra e di Parigi, sia per aver completata la serie de'saggi di manifatture onde far conoscere le produzioni del nostro paese, sia pei molti e pregiati prodotti che raccolse ad arricchire il Museo Tecnologico nazionale? Le dispiacerebbe di pronunziare a quell' occasione una parola d' indignazione sulla turpe calunnia che si è divulgata a mio carico? Una persona della sua autorità mi pare che muoverebbe gli animi a sdegno contro i vilissimi autori di questa ciarla. Io le ne professerei molta gratitudine e riconoscenza. Non sarebbe necessario che Ella si diffondesse in molte parole; poche basterebbero; e queste spero non mi verranno negate dalla sua amicizia.

La saluto ec. F. Corridi.

IV.

Al signor Cav. Prof. F. Corridi *Direttore del R. Istituto Tecnico.*

Meleto 4 agosto 1856.

Gentilissimo Professore. Fui dolentissimo di non trovarvi in Firenze al mio ritorno, e se avessi creduto che la vostra assenza si prolungasse tanto, vi avrei scritto almeno per ringraziarvi delle vostre lettere che mi sono state utilissime, ma in nessun luogo quanto alla Martinière, stabilimento maraviglioso e del quale auguro al mio paese di possedere un giorno una copia fedele. Voi potreste certo provvedergli questo bene dal canto vostro: ma tutto il resto non so d' onde debba venire talchè pur troppo mi conduco a temere che *dal Direttore*

in poi l' Istituto Tecnico resterà sempre cosa Toscanamente Toscana. E in questo timore mi conferma appunto quanto è avvenuto a proposito di un' infame calunnia che ha potuto sorgere, divulgarsi e far soggetto di scherzo orrendo in un paese civile che brutta di sangue e di sterco le cose e le persone che più dovrebbe tenere in onore, e che da un Governo del 1856 son tollerate e paternamente lasciate correre, come se fosse indifferente la fama di un galantuomo, la riverenza dovuta a un Capo di uno stabilimento insegnante, la dignità di sè stesso; come se il manto Regio splendesse sempre o coperto di gloria o d' ignominia. Ma chi non ha temuto dopo il Beccaria e dopo il Carmignani di ristabilir la pena di morte, da chi non ha pensato che pur doveva commettere l'infame macchina, non può sentirsi profondamente, e quanto basta, il dolore che voi dovete aver provato, e che solamente coll' energia potea cancellarsi, o impedir che durasse gravissimo. Io sento tutto questo e lo misuro dalla mia soddisfazione e dalla mia gioia pensando che la storia ha scritto che io feci distruggere codesto ordigno turpissimo rimasto inutile nei magazzini del Bargello, ma pur rimastovi fino al mio ministero. Ridotto in cenere speravo che non risorgerebbe mai più fra noi. Però si è pur trovata questa lurida Fenice, e la ghigliottina è tornata in Firenze! Da quel che francamente vi scrivo, e che stamperei volentieri occorrendo, voi giudicate se non vorrei pigliare una buona occasione che mi si presentasse per dir tutto l' animo mio in una faccenda di questa fatta! Ma l' occasione non è quella che mi suggerite, perchè domenica ventura io renderò conto all' Accademia non d'altro che della Esposizione ultima di Parigi; soggetto vasto e importante che fece il principale scopo del mio viaggio, e che interessa più di qualunque altra cosa l' Accademia medesima.

Ma poichè mi avete dato occasione di parlarvi di una cosa di cui non avrei ardito mai d'essere il primo a trattenervi, d' una cosa che *non credo non in forza delle date e del racconto che avete pubblicato*, *ma perchè vi conosco e vi credo tale da meritar la mia stima*, lasciate che vi apra candidamente l' animo mio. Voi non avete fatto abbastanza o avete fatto troppo. O bisognava tacere forte nell' usbergo del sentirsi puro, o bisognava che quella storia venisse nel Monitore Toscano firmata da ben altri che da voi. E quando voi non aveste potuto ottenere una giustificazione completa, una riparazione intera, bisognava dare una motivata dimissione. Vi sono al mondo dei nodi gordiani che non si sciolgono che col coltello. Voi siete caduto in uno di quelli, e dovevi o esigere d' essere completamente purgato, o purgarvi col fatto mostrando che preferivi qualunque più doloroso partito al rimanere nella trista posizione in cui vi lasciavano. Malgrado la verità contraria pure voi ricorderete sempre che si è supposto, che si è detto, e forse che da taluno si crede, che l' Istituto Tecnico ha procurato a Firenze un patibolo perfezionato.

So che le mie parole vi parranno crudeli: che io verso dell' aceto e del fiele e non del balsamo sopra una ferita acerbissima. Ma io vi son amico, e ve lo ripeto, vi stimo. Voi credeste d' aprirmi il vostro cuore candidamente; io ho voluto fare altrettanto. Ma al tempo stesso vi dico che ora è tardi, e che non vi resta che a dimenticar la sventura patita e l' offesa fattavi lasciando correre il tempo che tutto divora.

Credetemi ec. *Vostro affezionatissimo amico*

COSIMO RIDOLFI.

V.

Al signor Cav. Marchese Cosimo Ridolfi *a Meleto.*

Ardenza presso Livorno 11 agosto 1856.

Carissimo Marchese. Ho ricevuto la sua lettera del 4 stante, e quantunque per ragioni (cui non farò commento alcuno) Ella abbia creduto di non potere aderire al mio desiderio, pure le sono riconoscentissimo della nuova prova che ricevo di quell' amicizia che mi son sempre pregiato di possedere, e per la franchezza colla quale mi ha manifestato l' animo suo. Non creda, Caro Marchese, che io, e per l'offesa che mi veniva fatta di voler nascondere il vero e sacrificarmi nell' onore e per altri acerbissimi e immeritati dispiaceri che ho avuto dopo il mio ritorno in Toscana non creda, dico, che non mi sarei deciso di chiedere nel modo il più fermo la mia dimissione. Mi duole che il mio amico Duchoqué (il quale si recò da lei per conseguarle la mia lettera e parlarle in proposito) non abbia potuto vederla. Da lui Ella avrebbe udito la dolorosa storia di tutto; egli le avrebbe mostrato l' impossibilità in cui mi trovavo di attenermi a quell'estremo partito. Da sette anni in quà per un impulso di cui non so trovar la cagione che nel mio antico amore pel progresso degli studi, e nel desiderio che ho sempre nutrito di contribuire a stabilir nel paese nostro le utili istituzioni, e non mai per aver le carezze del Governo, io non ho avuto altro pensiero che quello di far prosperare l' Istituto, e di condurlo al fine cui è destinato. Dirle le fatiche che ho sostenuto i sacrifizi che ho fatti per vincere le difficoltà incontrate, sarebbe storia da rinnuovarmi troppe amarezze, e troppo tediosa per Lei. Le dirò bene che l' opportunità che ho avuto di estender la

fama di esso come di cosa già grande, e stabilita sulle basi della scienza e della cognizione vera del suo oggetto, è stato l'unico conforto ch'io abbia avuto; la sola ricompensa. Ho dovuto inghiottire bocconi amarissimi, chiudere bene spesso le orecchie, forte della fede che avevo nel tempo, e nel fatto che tosto o tardi sarebbe venuto alla luce. Credo di esser vicino a questo fatto, perchè se le promesse più autorevoli e solenni non vengono meno, le scuole dovrebbero aprirsi a anno nuovo. Ho avuto adunque la debolezza di lasciarmi persuadere da questa apparenza di vittoria. Inoltre le farò osservare che allontanandomi dal luogo dove ho durato tante fatiche, ho temuto che altri potesse farsi bello de' resultati cui ho potuto giungere.

Le collezioni di prodotti stranieri raccolte in virtù solo delle mie relazioni anteriori al mio ufficio di Direttore, qual è appunto quella che mi lega a lei, e molte delle quali si rannodano al tempo in cui fui Segretario generale nel 1° Congresso degli scienziati, *collezioni che potei formare senza recare il minimo aggravio al Governo*, sono cosa a cui porto grandissima affezione; ho avuto la debolezza di non volere lasciarle prima di avere la soddisfazione di vederle subietto d'una lezione pubblica. Quelle collezioni ripetono la loro origine da un centinaio di campioni di prodotti chimici e di droghe di che mi fece dono il mio fratello Gustavo [1]. Ora contano parecchie migliaia di campioni di prodotti molto pregiati e pur rari, per cui non esito a dire che compongono un Museo tecnologico unico in Italia. Ella mi compatirà se

[1] Il mio fratello medesimo per altri doni che mi fece in appresso posso ben dire che accrescesse la collezione speciale del Museo distinta col nome di Collezione Corridi di oltre seicento campioni di prodotti.

sento amore per un' opera tutta mia, frutto delle mie cure incessanti e de' miei sacrifizi.

A queste debolezze si è aggiunta una considerazione grave; la mia famiglia; Ella sa che non sono un signore; se non avessi una figlia, di cui non posso e non debbo pregiudicare la sorte, sarei un signore in qualunque modo. Poichè mi preme di conservare la sua stima ho voluto scendere in questi particolari; mi dorrebbe troppo che Ella mi credesse un codardo.

Del resto della generosa e virtuosa azione di lasciare una posizione che non ripeto dal favore, ma che mi sono guadagnata co' miei onorati studi, non avrebbe conosciuto il valore un paese dove ha potuto crearsi, divulgarsi, credersi la vilissima calunnia a carico mio, dopo i vantaggi cho gli ho procurati, dopo la prova che io gli detti di zelo nel sostenere il suo decoro e il suo nome in due grandi occasioni. La mia dimissione motivata, come Ella dice, non avrei potuto pubblicare in Toscana; sicchè fra le varie interpretazioni del mondo fiorentino vi sarebbe stata pur quella, ne sia certo, da avere in corpo qualcosa da farmi torto. Nè sarebbe mancato chi avrebbe detto, sostenuto, creduto che il Governo mi aveva dato licenza. Io ho veduto nascere, crescere, divulgarsi la calunnia infame della ghigliottina coll'iniquo disegno di pregiudicare al mio onore: ma non ho veduto nessuno farsi avanti, alzare la voce per ristabilire la verità! Ella è del piccolo numero di quelli che hanno compreso tutta la gravità della mia posizione, e le ne sono gratissimo; ma nulladimeno Ella ha dovuto chiudere la sua lettera dicendomi « ora è tardi, or non vi resta che lasciar correre il tempo che tutto divora ». Mi pareva veramente che per dire una parola di fede nella mia onestà non sarebbe stato mai tardi; il tempo a difendere il vero è sempre opportuno. Credo però che non mi mancherà il

modo di difenderlo da me.... Veda che singolar pertinacia! chiesi al Governo il favore di ripetere nel Monitore, non altro che ripetere, la rettificazione che pubblicai nella gazzetta di Genova; mi è stato negato; non compromettevo nessuno; non citavo nessun nome; mi è stato negato.... Mi creda sempre, ec.

Suo affezionatissimo amico
F. Corridi.

VI.

Il Prof. F. Corridi *narra al Cons.* Leonida Landucci *Ministro dell' Interno come siasi divulgata la calunnia della Ghigliottina e gli chiede modi e mezzi di smentirla.*

Al Cav. Leonida Landucci *Ministro dell' Interno.*

Collinaia presso Livorno 28 luglio 1856.

Degniss. signor Consigliere. Da vari giorni mi trovo molto angustiato da un dispiacere, e non posso non ricorrere a Lei per supplicarla a volere esaminarne la causa, e vedere se nella sua saviezza e colla sua autorità vi sarebbe modo di far conoscere il vero senza danno di alcuno, e senza dispiacere al Governo.

Ella ha certamente presenti le ciarle che si fecero in Firenze nell'Aprile decorso, e quanto si lesse nell' *Italia e Popolo,* nel *Diritto* e in altri giornali piemontesi a carico mio e dell' Istituto Tecnico nostro, il quale con malignissima menzogna veniva additato come il luogo dove erano state fatte le prime prove d' una ghigliottina che si asseriva acquistata da me a Parigi di commissione del Governo, e da me inviata in Toscana colle macchine provviste per l' Istituto.

Questa calunnia si è rinnuovata recentemente con tale malignità da farmi quasi temere che l' ira dei molti

che credono la cosa in buona fede prorompa in insulti da avere gravi conseguenze e per me e per la mia stessa famiglia. Per non tediarla e non abusare della sua bontà non starò a dire quello che si è detto, e si dice in Livorno. Il fomite più serio è in Firenze dove la cosa è giunta al segno che perfino nelle botteghe è stato parlato della ghigliottina col nome di *Macchina Corridi.* Potrei citare le persone che ciò recentemente udirono. Di più il commesso dell'Istituto Tecnico Filippo Mariotti mi scriveva in una sua lettera del 20 stante queste parole « Non debbo tacerle che è tornata fuori la voce « della ghigliottina in modo che mi fa orrore. Non basta citare fatti in difesa, giacchè si dice che v'è chi « prova il contrario ».

E in altra del 26 egli si esprime così « In questo momento di agitazione di grazia e di morte del Fambrini « procuro di star lontano quanto è possibile dal parlare « con alcuno. Pur nondimeno l'affare della ghigliottina « torna sempre in ballo. Se mi fosse lecito darle un suggerimento sarebbe quello che ella stesse assente da « Firenze almeno fino alla risoluzione di questo malaugurato processo che ha risvegliato tante voci a di lei « carico. Se la grazia sarà fatta allora son certo che se ne « parlerà meno; se al contrario dovrà aver luogo l'esecuzione io son d'opinione sotto mille rapporti che ella « stesse allora lontano finchè la cosa non si fosse addormentata. Ella conosce al pari di me l'indole de' fiorentini, ed un qualche sfregio che per avventura le « potesse esser fatto nel bollore della cosa, sebbene immeritato, le accrescerebbe viepiù l'atroce dispiacere « che Ella prova per le sole voci che corrono. Mi scusi, « la prego, se mi sono a tanto azzardato, ma le cose son « giunte a tal punto che non ho potuto astenermi dall'avvisarla di tutto ».

Mosso non solamente dal mio proprio dolore, ma dalla costernazione della mia famiglia, e più ancora dalla indignazione dei miei fratelli, non ho potuto astenermi dal ricorrere a Lei figurandomi che da buon padre di famiglia non potrà non valutare come merita l'amarezza in cui ci troviamo; tanto più che trattandosi non già di una opinione mutabile secondo il giudizio degli uomini, ma dell'affermazione d'un fatto è indubitato che ove non fosse smentito rimarrebbe macchiato per sempre il mio nome.

Io non ardisco suggerirle il modo di ottenere l'intento, persuaso che la sua saviezza saprà trovarlo meglio ch'io non potrei. Spero adunque che non mi sarà negato soccorso. Il Governo stesso non può tollerare che sia schernita, vilipesa, una istituzione sua propria, e con essa un impiegato d'onore cui affidò ingerenze di non lieve importanza, ed al quale la malignità non trovò da appor colpa alcuna in quanto concerne il dover suo.

Un Governo probo, ministri d'onore e di fede ferma nella giustizia, non possono nè debbono permettere che si celino le vergogne di alcuni, per il gusto di vederle apposte all'innocente. Il Governo volle la ghigliottina; la commesse; trovò chi l'acquistò; chi la spedì a Livorno; chi di là la inviò a Firenze. Dica adunque i nomi di coloro che lo servirono; e non lasci che la vergogna ricada sopra chi non ebbe mai parte in questi negozi.

Mi creda ec. *Suo devotissimo servitore*

F. Corridi.

VII.

Il Consigliere LEONIDA LANDUCCI *Ministro dell' Interno esorta il Prof.* F. CORRIDI *a non darsi alcun pensiero di smentire la calunnia della Ghigliottina, a seguire il sistema de'suoi contadini, e aver presente alla mente il filosofo greco che voleva si lasciasse consumare nell'aria il bastone della maldicenza.*

Al Cav. Prof. F. CORRIDI *Direttore del R. Istituto Tecnico.*

Firenze 31 luglio 1856.

Signor Cavalier Professore stimatissimo. Quanto avviene a Lei è da più lungo tempo che avviene a me. Sono molti mesi, che i corrispondenti dei giornali, non piemontesi e non dei democratici, bastantemente screditati, ma dell' Indipendenza Belgica, del Sunday, del Nord, e di non pochi giornali di Parigi, si baloccano a spacciare mille chiacchere insussistenti, e forse credibili da chi non è in Toscana, ma ridicole per tutti quelli che vi abitano, e mi conoscono. Pure le detrazioni, che in quelli a me si fanno, sono d' una acerbità ben più dolorosa di quella, che non ne resulta a lei dalla FAVOLA che le è stata addebitata; perchè queste denigrano la mia intelligenza e la mia moralità, mentre a Lei, non so cosa potrebbe nuocere l' imputazione di avere servito ad una ordinazione del Governo Superiore. Io però non ho creduto dovermene occupare, ed ho lasciato, che la maldicenza si sfogasse, quanto avesse creduto; chè sapendo di volere il bene, di non esser persecutore, e di non essere arbitrario, poco m' importa che di me dicano questo, rispondendovi col detto di quel filosofo greco, che i suoi scolari volevano che confutasse i suoi calunniatori « *lasciateli consumare il loro bastone nel vuoto,*

onde se avvenisse che io dovessi esser esposto alle loro percosse non abbiano più modo di offendermi ». Sintanto che mi calunniano sul falso, non me ne curo, e me ne rido, anzi mi applaudo, che per detrarmi debbano inventare delle favole. Pure se potesse farsi cessare questo cattivo giuoco, volentieri lo farei. Ma ho creduto e credo, che quanto potesse farsi in proposito, aumenterebbe anzichè diminuire la maldicenza; quindi per non far peggio ho preso per me il sistema che mi dettavano i miei contadini, *chi non vuol sentir dir male di se, chiuda le orecchie*. Ed io ho chiuso le mie, ed ho cercato di non sapere quanto di me si spaccia. Ora vedremo se più presto cessa la maldicenza o la mia apatia; io farò di tutto, perchè sia questa più dell'altra durevole.

Da tutto questo, meritissimo signor Professore, Ella rileverà che io non saprei soccorrere ai suoi desideri, se non che col persuaderla ad adottare il partito da me preso. Rida ella il primo della favola; mostri, che non la cura, e la favola cesserà d'occupare gli oziosi che forse oggi continuano a fermarvisi pel solletico che Ella ne sente. Aggiungo ancora ch'Ella ha già fatto, quello che io non avrei fatto mai, ma che pure era il massimo da farsi, cioè ha pubblicato la verità della venuta della macchina in questione in altro tempo, e sotto altra direzione. Se non si vuol credere a quella pubblicazione, non si crederà nemmeno ad un'altra, ed il desiderio di rettificare i falsi giudizi spingerà ad insistervi. Si tranquillizzi, e ridendo su questa favola faccia che non vi sia più interesse di spacciarla.

Mi onoro di essere con distinto ossequio ec.

Suo devotissimo servitore
LEONIDA LANDUCCI.

VIII.

Al Cav. Comm. Ubaldino Peruzzi *Ministro dell' Interno.*

Firenze 15 febbraio 1863.

Amico carissimo. Perdona se vengo a disturbarti in mezzo alle tue gravi occupazioni di Stato, per cosa che non ha alcuna attinenza colle faccende pubbliche, ma che nulladimeno ha per me una grandissima importanza.

Disgraziatamente la ciarla calunniosa per la quale si credè ch'io acquistassi in Francia, e spedissi in Toscana, la Ghigliottina, non ha mai potuto radicalmente smentirsi. Ciò inquieta molto me e la mia famiglia. Il Baldasseroni mi troncò sempre ogni modo di far palese il vero, complice come egli era, e della ripristinazione della pena di morte, e dell' acquisto dell'istrumento col quale si doveva mandare ad effetto.

Un governo libero non può e non deve imitar quell' esempio. Però coll' acclusa istanza vengo a chiederti la copia della *lettera officiale* colla quale il Governo Toscano dava a quella buonapelle del Comm. Ronchivecchi la commissione di provvedere quello strumento in Francia per mezzo del Console Toscano residente a Marsiglia. Questo Console è pure sparito d' Europa e non se ne parla più.

La lettera di cui chiedo la copia si conserva a Livorno nell' Archivio del Governo. Il Prefetto la rilascerà senza difficoltà ove abbia un tuo ordine.

Nella fiducia che venga da te soddisfatto il mio onesto desiderio, ho il piacere di confermarmi ec.

Tuo affezionatissimo amico

F. Corridi.

IX.

Al Cav. Comm. UBALDINO PERUZZI *Ministro dell'Interno.*

Firenze il 15 febbraio 1863.

Eccellenza. Esiste nell'Archivio del Governatore di Livorno, una lettera officiale in data del 25 settembre 1853, colla quale il Ministro di Giustizia e Grazia NICCOLÒ LAMI ordinava al defunto Comm. PRIMO RONCHIVECCHI Commissario straordinario, di far costruire in Francia una Ghigliottina per conto del Governo Toscano.

Essendosi sparsa la voce calunniosa che questo Strumento di morte si provvedesse da me, io, a smentirla radicalmente, mi rivolgo a lei per pregarla ad aver la bontà di permettere che mi venga rilasciata una copia di quella officiale medesima.

F. CORRIDI.

X.

Al Cav. Prof. F. CORRIDI *a Firenze.*

Torino 26 febbraio 1863.

Carissimo Professore. Avendo riconosciuta giusta la tua domanda ho partecipato al Prefetto di Livorno l'ordine, perchè rilasci copia della lettera riservata in data del 25 settembre 1853. Ti saluto distintamente, e mi confermo

Tuo affezionatissimo amico
UBALDINO PERUZZI.

XI.

Al Cav. Prof. F. CORRIDI *a Firenze.*

Livorno 27 febbraio 1863.

Illustrissimo signor Professore. Essendo con lettera del 25 del corrente mese stato autorizzato da S. E. il Ministro dell' Interno a rilasciare a VS. Illustrissima copia della lettera da lei desiderata [1], mi affretto a trasmettergliela unendovi, l'attestato della distinta stima e considerazione colla quale mi pregio di dirmi ec.

Suo devotissimo servitore
PAOLO FARINA
Prefetto del Compartimento di Livorno.

[1] Si accenna alla lettera ministeriale colla quale si dava al Ronchivecchi l' incarico di provvedere una Ghigliottina. V. p. 1.

APPENDICE

Era a questa pagina l'affrettata stampa del mio Opuscolo, avido di vedere la luce dopo la RITRATTAZIONE del LAMPIONE [1], quando mi giunse una lettera dell'Avvocato ISOLANI.

Vogliono le regole di civiltà e d'amicizia ch'io non faccia questa lettera di ragione pubblica. Dirò bensì che essa dava segno evidente di buon volere. Risposi all'Avvocato ISOLANI di questo modo;

« Maiano il 12 giugno 1863.

« La manifestazione del tuo risorto buon volere, è giunta, caro Isolani, troppo tardi; e il tuo silenzio ch'io posso dir *pertinace*, ha ormai prodotto effetti che sventuratamente non ci è più dato di distruggere.

« Prima di tutto ti dirò che s'io avessi pubblicata in tempo questa Istoria, il *Lampione* non sarebbe tornato a ferirmi col suo scherzo ingiurioso. Molte carte possedevo; ma dal tuo Archivio mi ripromettevo molto più; anzi a chiudere il lavoro attendevo il tuo documento. Rammen-

[1] V. Il LAMPIONE, periodico fiorentino, 12 giugno 1863.

tati che la *ingiunzione* del Ministro a consegnarmelo ti venne nel gennaio. Io te la ricordai dopo due mesi; e poi, se non erro, dopo altri due! Mi riducesti alla stanchezza. Mi passò anche dalla mente che tu volessi prenderti giuoco di me. Se ti mostrassi quello che mi scrissero da Torino uomini autorevoli, stupefatti del tuo silenzio, non potresti non sentirne dolore. Che mai trovavi nell'Archivio da renderti così restio a manifestare nient'altro che la verità? I due operosi autori del negozio, il Ronchivecchi e l'Ansaldi, non avrai certo temuto che ti dessero noia. Il Ronchivecchi è sepolto, e sta' certo che i parenti suoi non metteranno fuori il capo a difenderlo. L'Ansaldi è in Barberia, e là si beve grosso su tutto. Gli altri complici attesero all'affare d'ufficio.

« Ma insomma eccoti il LAMPIONE del 5; nuovo saggio dell'audace calunnia. Io n'ebbi notizia assai tardi da un amico che mi messe nell'anima tutto un vulcano per ispingermi a prorompere contro di lui in quel modo che s'addiceva alla ripetuta ingiuria e *per finirla una volta.*

« Raccolsi adunque quanto più potei memorie, lettere, dichiarazioni in proposito; e credendo di non dovere sperar nulla da te feci pur conto, mio malgrado, dell'Elenco da te consegnatomi dei documenti esistenti nel cessato ministero di Giustizia e Grazia; il quale Elenco rendeva più autorevole quello che già possedevo. Per buona sorte quando m'accorsi che il tuo buon volere era ito a spasso, e che il tuo silenzio era diventato sistema, chiesi aiuto a Ubaldino Peruzzi, ed egli dal Prefetto di Livorno mi procurò la lettera colla quale si incumbensò il Ronchivecchi di provveder l'Arnesaccio.

« Tutte queste carte riunite messi in mano all'Avvocato Landrini, il quale come bene puoi immaginare mi raffermò molto virilmente nell'idea di dare addosso al LAMPIONE; anzi fu così sdegnato della persistente audacia, che, messi

da parte anco gli affari urgentissimi, distese subito la querela di diffamazione contro il giornale.

« Ciò si seppe. Gli amministratori, interponendo un amico, cercarono di conoscer quali prove adducessi contro la calunniosa asserzione. Le produssi. Rimasero persuasi. Promisero una ritrattazione. Pregarono ch' io desistessi dalla querela. Lo concessi; l' Avvocato Landrini consenziente. E ciò feci di buonissima voglia perchè trovai animi diversi da quelli che mi immaginava; una lealtà senza pari, e una prontezza nel volere dichiarato il vero che non ho mai trovata in Palazzo Vecchio.

« Ecco adunque l' affare accomodato; ma frattanto han dovuto vedere la luce documenti, i quali, ove io avessi avuto la Dichiarazione che Torino ti impose di consegnarmi, sarebbe stato inutile di produrre. Chi li trovasse per avventura amari, mandi a te i ringraziamenti; ti sono dovuti.

« Ma v' ha di più. Sdegnato del tuo silenzio (il quale credei imposto, e a te stesso increscevole) scrissi di buon inchiostro al Ministro Guardasigilli, e gli dissi aperto che s' ei non avesse fatto per modo da obbligarti di rilasciare la Dichiarazione promessami, o di dirmi netto che sorte erano dopo la parola data, difficoltà da renderla impossibile, io avrei presentata una Memoria in proposito al Parlamento. In pari tempo palesai il mio pensiero a un valoroso Deputato (di quelli che parlano) ad avere un oratore che trasmettesse il mio sentimento alla Camera. Dopo la tua lettera, che lessi ieri sera, mi sono affrettato a ritirare il mio reclamo, e di manifestare anco al Ministro il tuo buon volere risorto. Confido però di avere la nota Dichiarazione senz' altro indugio. Preparala subito, e tostochè sarà pronta usami la cortesia di prevenirmi. Perocchè sebbene per le pubblicazioni fatte siasi resa meno necessaria, mi sarà sempre gratissima come

ammenda della crudele indifferenza dell'Autorità, e prova vieppiù lampante della mia innocenza.

« Sono coi soliti sentimenti ec. « F. CORRIDI. »

Altre lettere corsero fra l'ISOLANI e me; brevi e amichevoli. La conclusione del carteggio si vede nel Documento seguente;

UFIZIO DEL PROCURATORE GENERALE DEL RE

ALLA CORTE D'APPELLO DI FIRENZE.

« A dì 15 giugno 1863.

« Io sottoscritto sulle istanze del Cav. Prof. FILIPPO CORRIDI, e dietro speciale autorizzazione di S. E. il MINISTRO GUARDASIGILLI del dì 18 gennaio 1863, dichiaro per la verità che dai Documenti esistenti nell'Archivio del soppresso Ministero Toscano di Giustizia e Grazia, risulta:

« Che il Ministero predetto volendo dopo l'attivazione del Codice Penale Toscano fare acquisto di una macchina per la esecuzione delle Sentenze Capitali, incaricò con Dispaccio del 28 settembre 1853 il Commissario Straordinario di Livorno di provvederla in Francia col mezzo del Console Granducale residente allora a Marsiglia. Che effettivamente fu per cura di quel Console acquistata a Saint Flour (Dipartimento del Cantal) una Macchina da supplizi, che smontata e racchiusa in tre Casse, e condotta a Marsiglia fu nel 9 marzo dell'anno predetto, spedita col Battello a vapore delle Messaggerie francesi il Filippo Augusto al Commissario Straordinario a Livorno; il quale ricevutala nel dì 11 successivo, la fece depositare nei magazzini del Sale con la indicazione apposta sulle casse – Macchina Idraulica – E che al seguito di nuovi ordini trasmessi dal Ministero di Giustizia e Grazia nel 22 novembre 1855 le Casse predette, munite del

sigillo officiale del Governo di Livorno furono, con esenzione dalla visita doganale, fatte trasportare a Firenze allo Stabilimento penale delle Murate, dove pervennero il dì primo del mese di dicembre successivo.

« Che quindi il Cav. Prof. FILIPPO CORRIDI fu evidentemente estraneo a tutto ciò che può riferirsi anco da lontano a quella odiosa contrattazione, della quale, visto il modo riservatissimo con cui fu condotta, è da credere non potesse aver neppure notizia.

« Il Procurator Generale alla Corte d'Appello di Firenze
C. ISOLANI. »

Leggendo queste parole, brevi ma pur bastevoli, a smentir la calunnia che da SETTE ANNI mi affligge, cagione di dolori crudeli, e pur di gravi danni alla mia famiglia, non so qual fede mi tenga dall'inveire contro quegli animi freddi che negarono pertinacemente una sì onesta testimonianza del vero.